

1450



MEMORIA

SU

I MEZZI DI DIFESA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DEL

CAV. G. C. CARLO AFAN DE RIVERA

9292

574 .

Palat. XLVIII 256

MEMORIA

SU

I MEZZI DI DIFESA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DEL

CAV. G. C. CARLO AFAN DE RIVERA

DIRETTORE GENERALE DI PONTI E STRADE E DELLE ACQUE E FORESTE E DELLA CACCIA ,
GIÀ ANTOICO UFFICIALE DEL GENIO MILITARE E DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO,

*Nella memoria si sono cercati due generi di mezzi vittoriosi
quelli che più meritano il maggiore onore
avuto nel sito decisivo dell'azione*

NAPOLI

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GASTANO NOME

Via Caracciolo e Toledo num. 3.

1844

Stampato per

Digitized by Google



1. **D**URANTE la guerra de' sette anni e durante quella della rivoluzione francese, nelle quali tanto brillò il genio superiore di Federico II e di Napoleone, si fecero grandi novazioni nell'applicazione de' principi della scienza militare. Soprattutto nel concepimento e nell'esecuzione dei piani e delle operazioni si mirò ad esercitare nel sito decisivo del teatro dell'azione un momento meccanico maggiore, che per le leggi fisiche e per la natura stessa degli sforzi degli eserciti deve assicurare la vittoria a quello che sa meglio mandarlo ad effetto. Egli è evidente che il buon successo nell'applicazione di questo principio fondamentale essenzialmente dipende dalla celerità delle operazioni, affinchè l'avversario non avesse il tempo di ristabilire l'equilibrio delle forze nel sito decisivo. A tal oggetto grandemente si diminuirono i bagagli ed i

*

convogli militari, non facendosi più uso di tende, le truppe passavano all'aria la notte, comunque fosse stata rigida la stagione, e non formandosi depositi di viveri e foraggi, con feroce violenza si strappavano alle popolazioni comprese nel teatro delle operazioni. Infine per potersi lasciare impunemente indietro gli ostacoli preparati per la difesa, si aumentarono grandemente gli eserciti, i quali non essendo impediti da grossi bagagli e da numerosi convogli si avanzavano eeleremente per la linea delle loro operazioni. Così in Italia da Buonaparte con forze minori furono sorpresi avvilluppati e battuti i veterani dell'Austria che con compassate operazioni intendevano arrestare i di lui progressi. Così nel 1800 scendeva dal S. Bernardo attraverso delle Alpi un esercito francese che nelle pianure di Marengo con una strepitosa battaglia conquistò l'Italia superiore.

2. Per effetto degli anzidetti gran cambiamenti nella guerra de' sette anni e molto più in quella della rivoluzione francese le piazze da guerra perdettero affatto la loro importanza e non ebbero influenza sugli avvenimenti militari. Le numerose piazze del sistema difensivo della frontiera verso l'Alemagna non valsero nel 1814 a dare alcun impedimento all'invasione degli eserciti alleati, i quali senza farne alcun conto le lasciarono indietro. Nè esse servirono nell'anno seguente a riunire e proteggere l'esercito francese sconfitto a Waterloo. All'incontro se il gran capitano avesse potuto disporre delle loro guarnigioni per formarne un esercito di riserva, che nel 1814 avesse difeso Parigi e nel 1815 avesse rannodato gli

avanzi dell'esercito battuto, ben diversi sarebbero stati gli avvenimenti militari e politici. Questi grandi esempi e molti altri che offre la storia moderna, fecero cadere in discredito le fortificazioni, senza riflettersi che la loro inefficacia dipendeva dal grande aumento de' mezzi dell'attacco e dalla diversa maniera di guerreggiare. Esse però non possono mai cessare dall'essere i più efficaci mezzi conservatori che porgono assistenza al più debole per resistere ad un nemico più forte; purchè sieno ben adattate alle circostanze topografiche e militari di uno Stato e proporzionate agli sforzi dell'aggressione.

3. Sin dai più remoti tempi tutte le città di qualche considerazione erano cinte di fortificazioni, e la storia ci ricorda innumerevoli assedi ne' quali si sperimentò l'efficacia della loro protezione. Specialmente erano cinte di fortificazioni tutte le nostre città marittime esposte alle incursioni de' barbari che dopo la caduta dell'impero romano si facevano con frequenza per la via di mare. Nè cessarono tali incursioni dopo che le due Sicilie divennero province di grandi Potenze. Sotto l'impero di Carlo V i Turchi con maggior audacia infestavano le nostre coste, e fu necessità fortificar meglio e trasformare in altrettante piazze da guerra tutte le nostre città marittime. Inoltre dopo la caduta dell'impero romano di occidente trapiantato da' popoli barbari il sistema feudale nelle sue diverse regioni, i baroni eressero forti e castelli ne' luoghi più difficili per difendere le loro possessioni e per tener a freno i loro vassalli. Così si trovarono da per tutto sparsi di fortificazioni i diversi Stati di Europa, al-

lorchè i loro governi acquistarono maggior potere e mantennero in piedi eserciti permanenti.

4. Le belle difese fatte dalle città fortificate in diversi tempi e specialmente nella guerra de' 50 anni delle Fiandre, facevano tenere le fortificazioni in così alto pregio che due secoli indietro si sarebbe riguardata la proposizione di demolirne alcune men importanti, come un attentato contro la difesa dello Stato. Per la qual cosa i governi diedero opera a fortificar meglio ed a ridurre a piazze da guerra le città che dominavano le poche strade rotabili e le più agevoli comunicazioni. Ed in vero esse aveano una grande influenza sulla difesa, quando erano poco numerosi gli eserciti che campeggiavano, quando questi portavano seco grossi bagagli ed immensi convogli, e quando per la malagevolezza delle poche strade rotabili riusciva difficile e lento il trasporto di un parco di assedio e degli apparecchi necessari. Per tali difficoltà erano determinate le linee di difesa e si proibiva rigorosamente l'apertura di una strada, per la quale in caso di guerra il nemico potesse penetrare senza superare gli ostacoli naturali e senza espugnare le piazze da guerra.

5. Dopo la guerra de'sette anni e molto più dopo quella della rivoluzione si trascorse da un' estremità all' altra, disprezzandosi affatto le fortificazioni che per l' addietro si erano tenute in troppo alto pregio. Intanto come suol avvenire nelle grandi novazioni, alcuni militari e specialmente alcuni ingegneri tenaci nelle nozioni da essi acquistate ne' libri esageravano l' importanza delle fortificazioni e degli ostacoli naturali nella difesa, e consigliavano

che da per tutto si fossero erette altre fortificazioni e che non si fossero aperte strade rotabili nelle regioni alpestri e difficili. Alcuni altri militari senza riflettere alle speciali circostanze per le quali le fortificazioni e gli ostacoli naturali non aveano avuto influenza sugli avvenimenti, avvisavano di non doversene tenere alcun conto. In questa disparità di esagerate opposte opinioni pubblicammo nel 1820 un'opera nella quale sommettemmo agli scienziati militari le nostre considerazioni su i rapporti che debbono avere tra loro i gran mezzi permanenti di difesa, la disposizione topografica del terreno e le operazioni degli eserciti. Fu principale scopo di quel lavoro esporre come coordinandosi insieme la scelta del sito, le fortificazioni ad esso adattate e le operazioni de' difensori le quali ne sarebbero grandemente agevolate e protette, si potesse esercitare per la difesa un momento meccanico maggiore nel punto decisivo del teatro dell'azione. A tal oggetto mostrammo doversi soltanto costruire ne' punti strategici primari grandi piazze da guerra le quali contenessero i depositi di viveri e di munizioni militari, proteggessero l'esercito de' difensori, qualora avesse bisogno del loro appoggio, e fossero da esso protette, nel caso che il nemico si accingesse ad assediarle. In somma essendo cambiate le condizioni economiche politiche e militari degli Stati di Europa, e le operazioni della guerra offensiva potendosi eseguire con prodigiosa forza ed energia, le piazze da guerra debbono necessariamente mettersi in debita relazione co' mezzi dell'attacco. Esse perciò debbono essere situate ne' principali punti

strategici che formano l'oggetto delle operazioni offensive, per arrestarne i progressi e per dar appoggio a quelle della difesa, e debbono essere così disposte che possano sempre essere protette da un esercito de' difensori.

6. Il calcolo confermato dagli avvenimenti della guerra della rivoluzione francese mostra ad evidenza che le attuali piazze da guerra non sono più proporzionate agl'ingranditi mezzi dell'attacco e che lungi dal favorire le operazioni della difesa, le riescono perniciose, perchè le loro guarnigioni, armi e munizioni non si possono impiegare nel teatro dell'azione. Inoltre restituita la pace all'Europa, tutt'i governi con la stessa energia che adoperavano nelle imprese guerresche, si sono rivolti a promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio. E siccome le facili comunicazioni sono i mezzi più opportuni per far valere gli anzidetti miglioramenti, così dal 1815 fin oggi si sono perfezionate e rendute più agevoli le strade esistenti, e se ne sono aperte molte altre che da per tutto han fatto cessare le difficoltà del traffico. Quindi anche per questo riguardo han perduto ogni importanza quelle piazze che aveano per oggetto il difendere le sole comunicazioni adatte a' pesanti bagagli e convogli militari. Nè per certo alcun saggio governo poteva rinunziare agli anzidetti vantaggi positivi ed a' progressi della civiltà, conservando per solo riguardo di qualche utilità locale per la difesa que' naturali impedimenti al traffico, che la sperienza avea mostrato avere poca influenza sugli avvenimenti militari.

7. Se in ogni tempo la celerità ha avuto grande

influenza sul buon successo delle operazioni militari, ora per la costruzione di tante strade rotabili e molto più per quella delle strade di ferro le guerre debbono acquistare una straordinaria violenza, e si debbono prontamente operare grandi avvenimenti militari e politici. In pochi giorni per le strade di ferro si potranno condurre sulla frontiera del paese che si vuol invadere, numerosi eserciti, artiglierie e munizioni, e rafforzare le prime spedizioni con la stessa celerità. Indi muovendo per facili strade l'assalitore con grande superiorità di forze e con veemenza incalzerà i difensori e potrà in breve tempo impadronirsi della capitale, come fece Napoleone dopo le battaglie di Wagram, di Jena e della Moskowa, e come ne imitarono l'esempio gli alleati, quando s'impadronirono di Parigi. Ora per la maggior facilità delle comunicazioni si potrebbero più presto eseguire simili ardite imprese che deciderebbero della sorte degli Stati.

8. Dopo che nel 1820 pubblicammo la citata opera militare, le numerose strade rotabili e quelle di ferro che da per tutto si sono eseguite, han vieppiù contribuito a rendere inutili ed anche dannose alla difesa le attuali piazze da guerra. Oltre a ciò per la facilità delle comunicazioni e pel gran numero de' mezzi di trasporto che offre ogni contrada, prontamente si possono condurre innanzi la piazza da assediarsi le artiglierie, le munizioni e gli altri apparecchi, e per tale speditezza e pel maggior numero di grosse artiglierie che si possono mettere in batteria, si abbrevierebbe grandemente il periodo della sua resistenza. In fatti la cittadella di Anversa la quale

si reputava, come una piazza ben fortificata, ed era provveduta degli edifizii militari a prova di bomba, dopo pochi giorni dall'apertura del fuoco si trasformò in un mucchio di pietre. Quindi anche per questi riguardi le grandi piazze da guerra che possano proteggere la difesa di uno Stato, debbono avere le condizioni indicate nella nostra opera. Esse debbono essere situate ne' primari punti strategici ne' quali si riunissero le diverse linee di operazione dell' attacco, e da' quali si diramassero in dietro diverse comunicazioni dirette alla posizione centrale della difesa. Debbono essere capaci di conservare le munizioni e le sussistenze dell'esercito difendente. Debbono essere munite di forti distaccati che mantenessero lontani gli approcci dal corpo della piazza, proteggessero un corpo di esercito e fossero efficacemente da esso protetti. Debbono in fine essere situate sur un grosso fiume non guadabile, affinchè con le sue acque si potessero produrre inondazioni innanzi i forti attaccati, e l'esercito difendente potesse operare con tutte le sue forze or sur una sponda or sull'altra contro quelle dell' aggressore sparse in una grande periferia.

9. Tutte le accennate condizioni nel modo più esteso sono state applicate al sistema difensivo della Francia. Allorchè per gli affari dell'Oriente i Francesi presero una attitudine guerresca e minacciarono un'altra guerra distruggitrice, l'Alemagna intera conobbe il pericolo della sua posizione, e collegatisi strettamente insieme i suoi diversi Stati si apparecchiaron a respingere gli attacchi ed a portare la guerra nella Francia. Doveasi ben contare sulla consistenza di quell'alleanza, poichè già esisteva

una ben intesa confederazione politico-militare tra i Tedeschi, e se ne strinsero vieppiù i vincoli per mezzo della lega doganale che li riuniva ben anche per gl'interessi economici. In quella occasione i sapienti militari francesi, tra i quali primeggiava come presidente del consiglio dei Ministri l'illustre veterano il Maresciallo Soult, pensarono da senno a preparare il sistema difensivo del regno, per guarentirlo dalle triste conseguenze di una guerra disastrosa. La speranza avea ben mostrato che per la presa di Parigi nel 1814 e per la perdita della battaglia di Waterloo nel 1815 avea dovuto soggiacere alla legge del vincitore la Francia, che per una continuata serie di vittorie avea esteso le sue conquiste in Europa tutta ed avea fondato un colossale impero.

10. Per' progressi della civiltà e per la concentrazione dell'amministrazione pubblica tutte le capitali di Europa sono divenute oltremodo popolose, ed in esse si è stabilita la sede del potere, della ricchezza, del lusso, delle mode, delle scienze, delle arti e manifatture, di ogni altra maniera d'industria e del commercio. Per la qual cosa l'impadronirsi militarmente di una capitale importava recar un colpo ferale nel cuore dello Stato, sconcertando tutti i rami dell'amministrazione pubblica e minacciando l'estrema rovina alle classi potenti ricche industriali e commerciali. Così col conquisto delle capitali Napoleone raccoglieva il frutto delle sue vittorie e dettava la legge a' vinti. Questo medesimo piano gli sarebbe anche ben riuscito in Russia, ed avrebbe forse potuto fondare l'impero universale in Europa, se i Russi non

avessero preso la disperata risoluzione d'incendiare Mosca.

In tale minaccevole attitudine dell' Alemagna i Francesi, come abili maestri nell'arte della guerra e specialmente nella scienza delle fortificazioni, han meditato lungamente sul modo di preservare la loro patria da simili disastri che per la violenza e speditezza delle operazioni militari può cagionare la perdita di una sola gran battaglia. Con questo proponimento concepirono l'ardito disegno di trasformare la città di Parigi in una vastissima piazza da guerra.

11. In sul principio il progetto di fortificar Parigi destò alta meraviglia, dappoichè da gran tempo nell'universale era invalsa l'opinione di non potersi difendere le grandi città e di non doversi attirare su di esse le calamità di un assedio. Gli stranieri e più di essi il partito dell'opposizione che non si mostra contento dell'attuale ministero, predicavano volersi attentare alla libertà de' Parigini che aveano sempre esercitato una decisiva influenza in tutti i trambusti politici. Ma discusso il progetto lungamente nelle camere con libertà e maturità, l'universale acquistò il pieno convincimento di essere quello il solo mezzo di preservare Parigi e la Francia dalle funeste conseguenze di un' invasione nemica. Fu quindi approvato con una grande maggioranza di voti, e si assegnarono le immense somme bisognevoli per l'esecuzione. Ben tosto si pose mano all'opera, senza opposizione i ricchi e potenti possessori han ceduto i loro poderi per edificarvisi le fortificazioni, con energia si menano innanzi i lavori ne' quali si sono impiegati nume-

rose truppe e numerosi operai ed artefici di ogni mestiere, ed in breve tempo si compieranno le fortificazioni e gli edifici militari.

12. S'erge la nobilissima città di Parigi nell' amena valle della Senna, da cui è divisa quasi per metà, e la sua ricca ed industriosa popolazione ascende a novecentomila abitanti. Da essa si diramano sulle due sponde canali di navigazione, strade rotabili e strade di ferro. È sede del governo e vi si concentrano tutti i rami dell' amministrazione pubblica. Primeggia per le scienze e per tutte le arti e manifatture. È modello del viver civile, e vi fan pompa il più raffinato lusso e le capricciose mode. È emporio di numerose merci derrate e produzioni del suolo e dell' industria, il suo attivo commercio si estende in tutte le parti del mondo ed è centro di azione e movimento che anima e promuove in tutta la Francia ogni ramo dell' economia politica. Per tutti questi riguardi è il sito più importante contro il quale si dirigerebbero gli sforzi de' nemici e la sua caduta sarebbe un colpo ferale per la Francia. Parigi quindi più di ogni altro luogo ha bisogno della protezione delle fortificazioni che valgano a preservarla dalle nemiche irruzioni.

13. Una vastissima città che novera per la sua difesa locale 60 mila guardie nazionali ben organizzate, e che nel caso de' più grandi rovesci militari può raccogliere almeno cento mila uomini di linea, non ha bisogno di cinta, quando innanzi il suo perimetro a convenevole distanza sono disposti de' forti distaccati i quali in

siti dominanti reciprocano i loro fuochi. Così la gran piazza è tutta all' intorno circondata da un fortissimo campo trincerato , i cui forti distaccati o cittadelle non si possono espugnare, se non se per mezzo di un formale assedio. Inoltre per la disposizione di queste fortificazioni il loro essenziale scopo è quello di appoggiare e proteggere l' azione della difesa, per la quale sono preparati tutti i vantaggi dell' attacco. Infatti essendo Parigi situata sur un grosso fiume e diramandosi da essa numerose comunicazioni, le quali come altrettanti raggi si distendono a' due mari ed a tutti i dipartimenti di quel regno, non se ne può fare l' investitura se non se secondo la periferia di un gran cerchio , il cui raggio si compone della metà della larghezza di Parigi , della distanza tra la città ed un forte, del diametro di quest' ultimo , e della distanza dal forte stesso alla periferia. In secondo luogo è da notarsi che il nemico non potendo tener divise le sue forze da un grosso fiume non guadabile, deve necessariamente stabilire de' ponti che debbono essere protetti sulle due sponde da fortificazioni di grande sviluppo. Queste operazioni però riescono difficilissime in presenza dell' esercito difendente che protetto da uno de' forti e da una flottiglia munita di grosse artiglierie può irrompere lungo l' una e l' altra sponda. Conceduto che l' aggressore riuscisse a stabilire l' investitura della piazza ed i ponti sul fiume , pure egli sperimenterebbe tutti gli svantaggi della difesa. Imperocchè i Francesi riunendo di notte le masse dell' attacco tra due forti sul fare dell' alba si precipiterebbero su di una posizione del

nemico, e qualora dopo avergli cagionato gravi perdite, per l'arrivo di soccorsi fossero obbligati d'indietreggiare, la loro ritirata sarebbe protetta da' forti. Altrettanto avverrebbe se il nemico si accingesse ad assediare un forte, poichè sotto la protezione di quelli contigui irromperebbero i Francesi per battere e scacciare la guardia della trincea ed i rinforzi che venissero in suo ajuto, e per distruggere gli approcci.

14. Per le accennate osservazioni si rende manifesto che le fortificazioni di Parigi concedono a' difensori tutti i vantaggi dell'attacco. Imperocchè comunque potessero essere numerosi gli eserciti dell'aggressore e comunque favorevoli potessero riuscire i successi delle sue armi ne' campi di battaglia, i di lui progressi sarebbero arrestati innanzi la gran piazza la quale contiene le principali forze e ricchezze dello Stato. Non potendo espugnare a prima giunta le fortificazioni permanenti difese da 150 mila uomini almeno, deve necessariamente farne l'investitura secondo una periferia del diametro di molte miglia e stabilire i ponti di comunicazione sulla Senna. Per effetto di queste sue necessarie disposizioni i difensori avrebbero il vantaggio della scelta del sito dell'attacco, e riunendo le loro masse presso i forti dovrebbero discorrere un breve cammino per irrompere all'improvviso contro il nemico. Inoltre è da considerarsi che in due soli casi potrebbe avvenire una invasione nella Francia che può agevolmente mettere in campo 500 mila soldati di linea; cioè, quando le grandi potenze collegate riunissero eserciti di gran lunga su-

periori, o quando tentata la sorte delle armi i Francesi fossero sconfitti.

15. Nel primo caso cautamente disputando il terreno gli eserciti francesi si dirigerebbero verso la piazza proteggitrice. Essendo vivamente incalzati in vicinanza di quella prenderebbero posizione, e forniti di viveri e di munizioni aspetterebbero l'occasione opportuna per attaccare il nemico sulla sponda destra o sinistra della Senna, esercitando abilmente un maggior momento meccanico nel teatro dell'azione. Nel secondo gli eserciti francesi con ben ordinate marce si ritirerebbero sopra Parigi, ove si riordinerebbero e si provvederebbero delle cose bisognevoli i corpi che fossero stati maltrattati. Comunque grandi fossero stati i disastri sul campo di battaglia, non si potrebbe ritirare in Parigi una forza minore di cento mila uomini, compreso un corpo di riserva mentre le altre truppe che potessero rimaner tagliate fuori di quella direzione, andrebbero a riunirsi e riorganizzarsi ne' dipartimenti lontani. E siccome per qualunque sforzo degli aggressori non potrebbe essere espugnata la gran piazza difesa da 60 mila guardie nazionali e da cento mila soldati di linea, così le anzidette truppe avrebbero l'agio di riunirsi per agire sulle comunicazioni del nemico. Nel tempo stesso operando di concerto con l'esercito difendente presso Parigi potrebbero cogliere un'opportuna occasione di combinare un doppio attacco contro una nemica posizione, ed esercitare così un maggior momento meccanico nel teatro dell'azione.

16. Per l'esposte osservazioni ogni militare avvez-

zo a calcolare gli effetti degli sforzi guerreschi si convince che Parigi per le sue ben intese fortificazioni darebbe efficacissima protezione agli eserciti che non potessero tenere la campagna, e nel tempo stesso sarebbe inespugnabile, qualunque potesse essere la superiorità numerica dell'aggressore. Così per le sue grandi proporzioni esercitando in eminente grado l'ufficio delle grandi piazze da guerra, garantirebbe la Francia dalle triste conseguenze dello sbigottimento prodotto da grandi militari disastri. Intanto assicurata la capitale ove si potrebbero riordinare gli eserciti battuti, sarebbe una folle impresa se gli aggressori volessero farne l'investitura con un esercito che non potrebbe essere minore di 300 mila combattenti, mentre molto maggiori dovrebbero essere le forze per conservare le comunicazioni dell'esercito assediante. Alle prime mosse di un' invasione le persone facoltose de' dipartimenti vicini rifuggirebbero in Parigi e vi si trasporterebbero i viveri. Per la qual cosa l'esercito assediante dovrebbe sussistere per mezzo di requisizioni fatte in lontane contrade, e si richiederebbe un esercito molto più forte per raccoglierte e scortarle, mentre la mancanza de' mezzi di trasporto sarebbe una difficoltà insuperabile. In questo stato di violentissime concussioni l'interesse e l'onore nazionale ecciterebbero all'armi tutti i Francesi, e come nel principio della rivoluzione si vedrebbero organizzati numerosi eserciti, i quali nel loro suolo farebbero trovare la sepoltura agli aggressori. È dunque evidente che per le fortificazioni di Parigi la Francia è preservata da un' invasione.

17. Nel 1820 non osammo proporre contro le prevenzioni dell'universale la fortificazione delle capitali che formano lo scopo dell'aggressione, per apportare un colpo ferale a' rispettivi Stati. Le nostre grandi piazze che situate in un sito centrale darebbero protezione ad un esercito difendente e che protette da questo sarebbero inespugnabili, non sarebbero alle a preservare la rispettiva capitale, quando le forze degli aggressori fossero di gran lunga superiori a quelle de' difensori. Imperocchè i primi con un esercito terrebbero a bada quello dei difensori e con un altro marcerebbero ad impadronirsi della capitale. Ad un tale pericolo lo sbigottimento farebbe accettare dure condizioni di pace, e più cattiva diverrebbe la situazione, se quella fosse occupata. La Prussia e l' Austria non dimenticheranno mai le umiliazioni ed i disastri sofferti, allorchè Napoleone vincitore sul campo di battaglia, senza ulteriore ostacolo occupò Berlino e Vienna. Noi siamo certi che presto o tardi tutti gli Stati imiteranno l'esempio de' Francesi nell'assicurare le loro capitali. Ma noi trattiamo della scienza e non intendiamo dar consigli. Soltanto reputiamo nostro debito esporre sulla difesa della nostra terra natia alcune considerazioni che sono il frutto di lunghi studj e della sperienza acquistata nel mestiere delle armi, durante la guerra della rivoluzione francese.

18. La gran catena delle Alpi è confine della penisola italiana che da Greco a Libeccio si prolunga quasi nel mezzo del Mediterraneo. Le due Sicilie che ne formano la parte estrema, hanno una popolazione di nove

milioni di abitanti, e la loro superficie è quasi uguale alla metà di quella dell'Italia intera. La Sicilia citeriore che si protrae nel Mediterraneo con poca larghezza rispetto alla sua lunghezza, è per la più parte montuosa, la catena degli Appennini dalla frontiera dello Stato pontificio si prolunga quasi nel mezzo fino al capo delle Armi, e tranne l'anzidetta frontiera continentale tutto il suo perimetro è bagnato da' tre mari Tirreno, Jonio ed Adriatico. L' ulteriore è divisa dalla citeriore per un angusto canale o stretto che può compararsi ad un grosso fiume, ed è circondata da' tre mari Tirreno, Jonio ed Africano.

.19. Per la fertilità del suolo situato sotto un cielo tanto propizio alla vegetazione, e per la favorevole posizione nel bel mezzo del Mediterraneo le due Sicilie molto prima dell'ingrandimento della repubblica romana erano pervenute ad un eminente grado di prosperità, di ricchezza e di civiltà. In que' remoti tempi erano colti e prosperevoli i popoli delle contrade adiacenti alla mezza conca orientale del Mediterraneo, mentre erano rozzi e barbari quelli delle regioni situate intorno all'altra mezza conca occidentale. La perseverante ambizione del popolo romano di estendere per la forza delle armi il suo dominio, riuscì funesta alla prosperità delle due Sicilie, che da quel tempo cominciò a declinare. Somma fu più tardi la loro miseria, allorchè i popoli barbari che rovesciarono l'impero romano, furono allettati a stabilirvisi per la fertilità del suolo e per l' amenità dei siti. Per lungo periodo molto ebbero a soffrire sotto il giogo

de' barbari. Esse però conservando nel loro servaggio i germi della loro antica civiltà, in breve tempo tornarono floride e potenti, allorchè da' principi normanni furono costituite in monarchia indipendente. La loro crescente prosperità destò gelosia e timore, una perseverante tenebrosa politica non tralasciò alcun mezzo intentato per eccitarvi dissidi e partiti, e finalmente riuscì a cambiarne la dinastia. Per tale cambiamento vieppiù s'irritarono le passioni delle fazioni, e dopo breve tempo la Sicilia ulteriore eleggendo a suo Re un principe aragonese si separò dalla citeriore.

20. Quella stessa tenebrosa politica che aveva cagionato tante sciagure, non cessò dall'aizzare gli odi dei popoli fratelli, i quali in una lunga accanita guerra tenero rivolte l'uno contro l'altro le armi fratricide. Finalmente stanche ed impoverite le due Sicilie per la continuazione di tanti sforzi, l'una dopo l'altra piegarono il collo sotto il dominio di lontana Potenza. La politica dei nuovi dominatori fu sempre intenta a comprimere ogni sentimento nazionale e ad impoverirle per renderle impotenti a scuotere il duro giogo. In fine per impedire ogni avvicinamento tra i due popoli fratelli, furono sempre governate da due diversi vicere con diversa maniera di amministrazione, e di questa malaugurata politica si sperimentano ancora le cattive conseguenze. Per mantener vieppiù gli animi divisi e rivolti alle private brighe, si lasciava libero campo a' cavilli forensi e si promuoveva lo spirito litigioso. Per accrescere l'avvilimento e la repressione de' popoli non si apponea alcun freno al dispotismo.

mo feudale. Mentre la Spagna avea una formidabile marina da guerra, non si prendevano energici provvedimenti per impedire che i pirati barbareschi venissero impunemente a depredare sulle nostre coste ed a menarne schiavi gli abitanti. In somma a tale stato di miseria erano state ridotte le due Sicilie che fui sotto i vicerè un tempo in cui la popolazione della citeriore di poco oltrepassava un milione e mezzo, e quella dell'ulteriore un mezzo milione.

21. Tanto infelice era la condizione delle due Sicilie, allorchè nel 1734 furono restituite a monarchia indipendente sotto l'augusta dinastia de' Borboni. E sebbene molto tardi ci fossimo avviati nella carriera de' miglioramenti, pure per le incessanti cure di Carlo III e poscia del suo augusto figlio Ferdinando furono prodigiosi i nostri progressi. Al 1798 nel corso di 64 anni si era quasi raddoppiata la popolazione. Si erano grandemente migliorate l'agricoltura, la pastorizia, le arti, le manifatture ed ogni maniera d'industria. La guerra della rivoluzione francese ci porse l'occasione di prendere un'attitudine guerresca. Già la nostra marina da guerra consisteva in sei vascelli di linea, in dieci fregate o corvette ed in molti legni minori. Il nostro esercito di terra si triplicò in numero, si organizzarono molti nuovi reggimenti di fanteria e di cavalleria, accorrendo i volontari e senza la menoma violenza presentandosi le nuove leve. Dopo tanti progressi era unanime sentimento nazionale il mostrare la propria forza. Questi nobili sforzi meritavano più felice successo, e la storia ha

già severamente giudicato que' novatori che sotto il mentito nome di *patriotti* contribuirono a' disastri dell'esercito e della terra natia, ed arrestarono i progressi dei nostri miglioramenti.

22. È pur troppo dolente sperienza che come la razza umana suol essere afflitta da contagi pestilenziali, così similmente di tempo in tempo vada soggetta ad epidemie morali di opinioni religiose o politiche. Tranne i soli Stati maomettani, Europa tutta nel corso del secolo XVIII avea fatto ben grandi progressi nella civiltà e con passo fermo procedeva ne' miglioramenti di ogni maniera, allorquando il desiderio della perfezione ideale predicata da influenti novatori venne ad arrestare una sì nobile carriera. Queste nuove opinioni fecero numerosi proseliti e diedero origine alla guerra della rivoluzione francese che per la ferocia e per gli sconvolgimenti politici faceva temere il ritorno dell'antica barbarie sotto il finto nome della civiltà. Ed in vero mentre si predicavano la libertà e l'uguaglianza, e si prometteva prosperità con un'atrocità simile a quella degli Unni o de' Goti si spogliavano e si moschettavano coloro che si opponevano alle novazioni e si mettevano a ruba, a guasto ed a fuoco le città che opponevano resistenza per conservare le loro antiche istituzioni ed abitudini. Fu per certo gran ventura che il potere militare prese il disopra sulla demagogia; poichè la generosità ed i sentimenti di gloria dei soldati francesi fecero cessare la crudeltà e gli atti di barbarie. Più tardi la sperienza delle umiliazioni e de' disastri sofferti ridestarono da per tutto i sentimenti della

dignità e dell'interesse nazionale, e tutte le nazioni fecero i massimi sforzi per riacquistare la loro indipendenza e l'antica circoscrizione territoriale. Distrutto da' fatti il prestigio della perfezione ideale nelle istituzioni civili, l'universale mal si adattava al cambiamento delle relazioni sociali stabilite da più secoli, e le popolazioni le quali facevan parte di uno Stato indipendente, mal tolleravano il divenire province di una Potenza straniera. Questi sentimenti ispirarono ne' Calabresi e negli Spagnuoli la più pertinace resistenza, consigliarono a' Russi l'incendio di Mosca, e restituirono a' Tedeschi il saldo coraggio di che fecero mostra nelle campagne del 1813, del 1814 e del 1815. Per effetto di tanti sforzi unanimi, tranne alcune eccezioni dirette a stabilire meglio l'equilibrio politico, tutte le Potenze riacquistarono le province smembrate.

23. Scampate le nazioni di Europa da una lotta tanto dannosa alla dignità ed all'interesse nazionale, i governi fatti accorti dalla speranza han rivolto le loro perseveranti cure a promuovere i miglioramenti materiali di ogni maniera ne' rispettivi Stati. Da per tutto a spese dell'erario pubblico o delle province s'imprese la costruzione di strade rotabili e ferrate, di grandi ponti e di porti militari e commerciali, di canali di navigazione e di grandiosi edifizii. Nel tempo stesso eccitandosi lo spirito di associazione, molte di quelle grandi opere e specialmente i bonificamenti de' terreni palustri si facevano eseguire per concessioni da società di azionisti. Più tardi con simili concessioni s'intrapresero da

per tutto numerose strade ferrate, nella costruzione delle quali si sono impiegati enormi capitali. Per la più parte i numerosi bastimenti mercantili a vapore appartengono a società di azionisti. Inoltre incoraggiandosi le arti, le manifatture, le fabbriche, il commercio e le speculazioni di ogni maniera, si porgeva a' capitalisti l'agio d'impiegare utilmente il loro danaro. Dall'altro canto per l'esecuzione di molte grandiose imprese a carico dell'erario pubblico e per la liquidazione delle obbligazioni contratte, affini di provvedere a' bisogni della guerra, essendosi grandemente aumentato il debito pubblico di ogni Stato, n'è derivato che quasi tutte le persone facoltose posseggano rendite iscritte. Così mentre per l'utilità de' miglioramenti e per la rapida circolazione del danaro si creavano nuove ricchezze, si porgevano mezzi di sussistenza alla massa della popolazione che vive col suo lavoro. Nel tempo stesso gl'interessi de' privati essendosi strettamente collegati al mantenimento della pace e dell'ordine pubblico, da' conservatori si è conseguito il grande scopo politico di opporre il più potente freno alle novazioni ed alle perturbazioni politiche. Imperocchè il rischio, al quale sarebbero esposti tanti interessi, suol eccitare nell'universale vivi sentimenti d'indegnazione avverso le agitazioni ed i loro autori. È perciò ben da sperare che un tale biasimo ed una tal resistenza saranno i più efficaci mezzi per far cessare d'oggi innanzi simili speculazioni di politiche perturbazioni che arrestando il movimento dell'industria e del commercio, ed eccitando lo spirito di fazione fanno indietreggiare la civiltà e cagionano gravi calamità.

24. Pe' medesimi interessi da per tutto il maggior numero della popolazione fa caldi voti per la conservazione della pace, e la diplomazia ha saputo secondarli conciliando abilmente le quistioni insorte. Ma avranno maggior efficacia a frenare le mire ambiziose d'ingrandimento e di gloria militare per mezzo della guerra la poca speranza del buon successo ed il timore de' danni che si possono sperimentare. A cagione de' grandi progressi dell' industria, e de' maggiori bisogni che ha creato la civiltà, sono divenute più generali e molto più estese le relazioni commerciali, in guisa che una guerra tra due nazioni apporterebbe sconcerto nelle relazioni che le altre hanno con esse. Per questi riguardi tutti gli altri governi hanno grande interesse di conservare l'esistente equilibrio politico e di opporsi efficacemente alle mire ambiziose di una Potenza che volesse superchiare un'altra più debole, e la diplomazia farà meglio intendere i suoi consigli, quando saranno accompagnati dalla minaccia di operare. E siccome le strade ferrate ed i bastimenti a vapore possono far grandemente accelerare i soccorsi in favore della Potenza più debole, così questi grandi miglioramenti dell' industria si debbono riguardare come mezzi opportuni alla conservazione della pace.

25. Molto maggiore è l'influenza de' bastimenti da guerra a vapore. Per tutti i principali Stati di Europa il commercio marittimo è doviziosa sorgente di prosperità, e per effetto della navigazione a vapore le più grandi Potenze marittime non potranno lusingarsi di poterlo ga-

rantire in caso di guerra per mezzo delle loro numerose flotte. Infatti esse non potrebbero bloccare ne' porti i bastimenti da guerra a vapore dell'avversario più debole, i quali di notte possono passare a traverso di qualunque stretto blocco e col vantaggio di parecchie ore di cammino seguire una determinata rotta senza tema di essere raggiunti. In queste corse che secondo la provvigione del combustibile si potranno prolungare in ogni direzione, essi potrebbero distruggere i bastimenti da guerra di minor forza e quelli mercantili del nemico che nel loro cammino potessero scoprire. Così facendosi una guerra marittima alla spicciolata, la nazione il cui commercio è più esteso, sperimenterebbe maggior danno. Di queste tristissime conseguenze sono fatti accorti i governi, e per le reciproche concessioni la diplomazia riuscirà ad allontanare i pericoli di una guerra che tornerebbe alle due parti ugualmente disastrosa. In questo reciproco interesse i più deboli troverebbero il più saldo appoggio per non essere sopraffatti da forze molto superiori. Sarebbe anche maggiore la sicurezza della conservazione della pace, qualora ogni Stato vi provvedesse co' gran mezzi permanenti di difesa in modo da arrestare i progressi di una nemica invasione; imperocchè non s'intraprenderebbero per certo guerre, quando non se ne potesse sperare favorevole successo.

16. Dopo aver premesso le generali considerazioni da tenersi presenti in un piano di difesa, possiamo con miglior accorgimento investigare quello il quale sia meglio adatto al regno delle due Sicilie, e meglio coor-

dinarlo a' rapporti che debbon avere tra loro i gran mezzi permanenti di difesa, la disposizione topografica del terreno e le operazioni degli eserciti. Innanzi tutto è da considerarsi che per la via di terra la sola Sicilia citeriore può essere attaccata nella sua parte estrema settentrionale. E siccome da questo lato confina con lo Stato pontificio, il quale ha poche forze militari ed una pacifica politica, così ben lungi dal poter recarci la guerra ha grande interesse d'impedire che un potente nemico per venire ad attaccarci attraversasse il suo territorio che diverrebbe il teatro della guerra e dovrebbe alimentare gli eserciti dell'aggressore. Per questi riguardi il governo pontificio tenterebbe tutte le vie diplomatiche per distornare un'aggressione contro il nostro regno che al suo Stato riuscirebbe sommamente pericolosa e dannosa, ed in ultimo caso gli converrebbe meglio collegarsi con noi. Altrettanto si può osservare rispetto alla Toscana. Un appoggio molto migliore troveremmo nelle altre Potenze che hanno interesse di non fare sconcertare l'attuale divisione politica dell'Italia. Finchè la Francia e l'Austria conserveranno la loro importanza politica, non permetterebbero mai che una di esse s'innoltrasse fino alla nostra frontiera. A qualunque costo non lo consentirebbe il Piemonte, i cui Stati sarebbero accerchiati dalle forze di una gran Potenza, e piuttosto preferirebbe far causa comune con noi. Infine posto che tutte queste collisioni d'interessi politici non producessero alcun effetto a noi favorevole, l'Inghilterra la quale con tanta gelosia veglia su i suoi stabilimenti commerciali, non si stareb-

be spettatrice tranquilla dell' invasione delle due Sicilie. Imperocchè la gran Potenza che l' imprenderebbe , potrebbe cogliere un' occasione opportuna per impadronirsi di Malta o di Corfù co' bastimenti a vapore , i quali possono eludere la vigilanza de' legni da guerra a vela.

27. Comunque grandi potessero essere gli anzidetti interessi politici, la sperienza ci ha pur troppo mostrato non doversi far riposare la nostra sicurezza sull' assistenza delle altre Potenze. Nella guerra della rivoluzione battuti più volte e scacciati dall'Italia gli Austriaci, un esercito francese si avanzò nello Stato pontificio. Verso la fine del 1798 credemmo facile respingerlo in dietro , mettendo in azione una gran superiorità di forze. Ma il nostro esercito che non avea sperienza della guerra nè consistenza militare , ne' primi scontri fu messo in rotta e si sbandò. Allora tutto fu disordine e sbandamento, e non fuvvi un solo nostro ufficiale generale o superiore capace di riunire e riordinare i soldati dispersi. Il Generale francese audacemente s'innoltrò , la piazza di Gaeta vilmente si arrese alla prima intimazione, e più vilmente ancora capitò quella di Capua senza che il nemico avesse avuto i mezzi per farne l' assedio. Intanto mentre le nostre truppe erano comprese da tanto terror panico , le popolazioni mosse da indegnazione si levarono in armi e tagliarono tutte le comunicazioni al nemico il quale mancando di viveri e di munizioni da guerra si trovò nella più disperata situazione, ed avrebbe dovuto metter giù le armi, se Capua per pochi giorni avesse tenuto fermo. Intanto se quello esercito francese non

riportò allora una severa punizione della sua imprudente audacia , più tardi la sua dimora in Napoli cagionò alla Francia grave danno, allorchè dopo pochi mesi gli Austriaci ajutati da' Russi ritornarono a guerreggiare in Italia per riacquistare le perdute province. In quella occasione , benchè si fosse precipitosamente ritirato , pure non giunse a tempo per prender parte nelle battaglie nelle quali i Francesi furon sconfitti e quindi costretti ad abbandonare l'Italia.

28. Nel 1800 il gran capitano ritornato dall'Egitto con un esercito di valorosi soldati attraversando le Alpi pel S. Bernardo, venne di bel nuovo in Italia, nella battaglia di Marengo sconfisse gli Austriaci e per effetto di quella strepitosa vittoria s'impadronì di nuovo dell'Italia superiore. Egli però non inebbriandosi per un tanto prosperevole successo non osò conquistare il nostro regno che non avrebbe potuto opporgli resistenza. Conchiudendo la pace col nostro Re impose la condizione che un esercito francese avesse occupato le coste dell' Adriatico. Più tardi apparecchiandosi gl' Austriaci assistiti da' Russi a rinnovare la guerra con maggior energia , Buonaparte ben comprendeva che l'esercito anzidetto non avrebbe potuto per nulla cooperare al buon successo della guerra , e che nel caso di cattivo evento sarebbe rimasto tagliato. Per tali considerazioni lo fece ritirare nell'Italia superiore owo avrebbe potuto prendere parte attiva nella guerra. Nè egli poteva temere che si fossero rivolte contro lui le armi del regno di Napoli , che per le condizioni della pace di Firenze dovendo mantenere a sue spese

un esercito francese sulle coste dell' Adriatico , non poteva tenere più di dodicimila uomini sotto le armi. Ciò non ostante l'Austria, la Russia e l'Inghilterra ci obbligarono a prender parte nella guerra, e tosto sbarcarono un corpo di esercito di Russi ed un altro d'Inglesi per riunirsi alle nostre truppe e marciare insieme sul Po , mentre gli Austriaci sarebbero discesi nella Lombardia. Fra noi si ordinò una leva , e senza adoperarsi alcuna forza dopo due mesi le reclute si presentarono negli stabiliti luoghi di riunione. Si fece una requisizione di cavalli per provvederne il nostro treno , quelli de' Russi e degl'Inglesi , e la nostra cavalleria , ed a gara da' Napoletani si offerse i cavalli delle carrozze e quelli da sella. Con alacrità tutta la popolazione concorreva in questi apparecchi guerreschi e sperava illustrare l'onore militare, il quale erasi macchiato nella campagna del 1798. Dopo tre mesi i nostri battaglioni aveano preso posizione sulla frontiera degli Abruzzi.

29. La strepitosa battaglia di Austerlitz guadagnata da' Francesi sventò questi piani di guerra. Gli Austriaci senza curarsi di noi si sommisero alla legge del vincitore. I Russi e gl' Inglesi che si erano a noi congiunti , precipitosamente s' imbarcarono. Rimasti soli a lottare contro i Francesi vincitori eravamo compresi da indignazione piuttosto che da timore. Dapprima si pensò di difendere il corso del Volturno e le strade di Benevento , delle Puglie e delle Calabrie nelle posizioni delle Forche Caudine , di Monteforte e della Cava. Più maturamente riflettendo si conobbe non potersi difendere una

tanta estensione di paese da poche truppe contro i numerosi eserciti della Francia. Quindi si prese la risoluzione di tener fermo nelle Calabrie, e lasciate guarnigioni in Napoli, in Capua, in Gaeta ed in Pescara, le rimanenti nostre truppe si diressero verso le Calabrie. In questa ritirata nè i nostri soldati veterani nè le nostre reclute si sbigottirono e non fuvi la menoma diserzione. Sventuratamente il nostro piano di guerra fu mal concepito. Si pensò di difendere con trinceramenti la posizione di Campotenese che avrebbe dovuto essere il teatro delle operazioni de' nostri corpi leggieri. In vece di tener riunito il nerbo delle forze in un sito centrale, senza venir mai a battaglia decisiva, e di far agire gli anzidetti corpi alla spicciolata in un paese alpestre e privo affatto di strade rotabili, si volle difendere a piè fermo una cattiva posizione. Nè si fece attenzione alla condizione delle nostre truppe che per la più parte composte di reclute doveano lottare con veterane agguerrite legioni comandate da Massena. Benchè le nostre truppe si fossero ben condotte nella cattiva posizione di Campotenese, pure non potettero resistere a forze superiori che abilmente manovrando le circondarono e le sconfissero. Ben troppo si era contato sulla resistenza da farsi in Campotenese, e non si erano concentrati i corpi dell'ala dritta, allorchè forzata quella posizione e fatte prigioniere le truppe che la difendevano, i Francesi si spinsero rapidamente in avanti. Alcuni di que' corpi e la maggior parte della cavalleria non potendo dirigersi a Cosenza, furono costretti di ritirarsi per le strade della marina del Jonio ed arrivati in

Cotrone , non vi trovarono bastimenti per passare in Sicilia. Così una sola porzione delle nostre truppe battendosi in ritirata poté giugnere a Scilla ed a Reggio ed imbarcarsi per Messina.

30. Risolta la ritirata delle nostre truppe nelle Calabrie, si ordinò che non si facesse altrove resistenza per non esporre il regno alle violenze di un potente nemico. Giunti i Francesi in Napoli , obbligarono il governo provvisoriale di spedir ordini a tutti i comandanti delle piazze e de' forti di farne la consegna alle truppe francesi. I soli governatori di Gaeta e del forte di Civitella del Tronto risposero che non potevano riconoscere altri ordini fuori di quelli del loro Re. La storia ricorderà con lode la condotta del Principe d'Assia Filipsthal e del colonnello Weade , i quali in quella occasione consultarono soltanto l'onor militare di non cedere una posizione se non se dopo che non vi sia più alcun altro mezzo di resistere. La piazza di Gaeta soccorsa per la via di mare fece una bella difesa e tenne fermo per sei mesi. Il castello di Civitella del Tronto situato sul confine del regno era presidiato da un battaglione di militi provinciali e da una mezza compagnia di artiglieria, e dopo due mesi fece un'onorata capitolazione.

31. Gli Inglesi per fare una diversione in favore dell' assediata piazza di Gaeta sbarcarono un corpo di truppe nel golfo di S. Eufemia , il quale nella pianura di Maida riportò una compiuta vittoria su i Francesi accorsi per respignerlo. Tanto bastò per far levare in armi i Calabresi i quali sconfissero e discacciarono dal loro

suolo tutte le truppe francesi. Intanto la piazza di Gaeta era già caduta in potere del nemico il quale con grandi forze riconquistò le Calabrie. Nel 1807 un corpo di tremila soldati di linea napoletani fu spedito in quelle province per appoggiare le popolazioni levate in armi. Esso animosamente si avanzò fino a Mileto, ed ivi con coraggio sostenne una battaglia contro forze di gran lunga superiori che lo sconfissero. I Calabresi che doveano agire di concerto con le truppe di linea, non si sbigottirono per la perduta battaglia di Mileto, e da quel tempo fino al 1811 fecero alla spicciolata la più accanita guerra contro i Francesi. Per tale ostinata resistenza essi furono i primi a mostrare che i popoli armati potevano in un paese alpestre resistere alle truppe più agguerrite e far soffrire ad esse enormi perdite. Questo generoso esempio fu imitato dagli Spagnuoli che fecero perire nel loro suolo il fiore degli eserciti francesi.

32. Il ricordare tanti disastri militari e politici deve riuscire sommamente doloroso ad un ufficiale che vi prese parte, combattendo sempre sotto le bandiere del suo Re, Egli però educato nelle scienze militari e nella scuola delle sventure ha potuto fare profonde meditazioni su quegli avvenimenti ed investigarne le cause, e crede suo debito lasciarne memoria a' suoi figli che hanno abbracciato il mestiere delle armi, ed a' loro giovani compagni. Innanzi tutto è da notare che i napoletani conscii di andar debitori del riacquisto della loro indipendenza nazionale e de' progressi nella civiltà all' augusta dinastia de' Borboni, con alacrità sono sempre accorsi alla chiamata del loro

Principe per la difesa della patria. Dal 1796 al 1798 a sciami accorrevano i volontari a prender servizio nell'esercito, nè fu mai mestieri di adoperar la forza per condurre ne' depositi le reclute delle diverse leve. Nel 1798 sbandato l'esercito, le popolazioni spontaneamente levaronsi in armi ed avrebbero cagionato l'estrema rovina al nemico, se la viltà e la perfidia di alcuni pochi non avessero fatto arrendere le piazze di Gaeta e di Capua. Ciò non ostante il popolo napoletano per tre giorni contrastò al nemico l'ingresso della capitale e se avesse avuto capi avrebbe opposto ben altra resistenza. In quella occasione le popolazioni non potevano dare maggiori prove della loro devozione verso il loro Principe e de' loro sentimenti di dignità nazionale, ed i loro generosi sforzi erano meritevoli di miglior sorte.

33. Ritirandosi nel 1799 il nerbo delle truppe francesi, di nuovo levaronsi spontaneamente in armi le popolazioni che nelle gole di Antròdoco, in quelle d'Itri, e nel passaggio dell'Isola cagionarono a' Francesi gravi perdite. Intanto queste leve in massa e quelle che si avanzarono dalle Calabrie ristabilirono il governo del Re, e quindi passarono in Roma ove rimisero l'autorità del Sommo Pontefice. Nel 1805 bastarono due mesi per riunire trentamila reclute ne' corpi che tosto marciarono per la guerra. Per lo spazio di cinque anni i Calabresi con indomito coraggio fecero accanita guerra a' Francesi e la storia con molta lode deve ricordare la rotta che la popolazione di Lauria fece soffrire ad un corpo delle loro truppe, e la bella difesa di Amantea fatta da' suoi cit-

tadini senza l'ajuto di un solo soldato. Allorchè nel 1841 fuvvi minaccia di guerra con gl' Inglesi, tutta la popolazione si mostrò prontissima a correre alle armi, e richiamati i soldati congedati ne' rispettivi corpi, non ve ne fu un solo che fosse stato lento a presentarsi. In somma che che possano macchinare gli speculatori delle politiche opinioni, il real governo restauratore deve contare sulla devozione della massa della popolazione e sul suo efficace concorso, quando si tratti di sostenere la dignità e l'onore nazionale.

34. I descritti avvenimenti militari farebbero gran disonore al carattere delle nostre truppe, se non si conoscessero le cause che grandemente vi hanno avuto influenza e se non si potessero citare molti lodevoli fatti in opposizione. Tra le principali cause vuolsi annoverare il contagio delle nuove opinioni politiche che serpeggiava anche tra gli uffiziali. Costoro attribuendo all'esercito francese la missione di recar la tanto desiderata felicità nella terra natia, non si facevano scrupolo di mancare all'onore e di tradire i loro più sagri doveri. Tanto bastò per togliere ogni consistenza in un esercito che per effetto di una lunga pace mancava di abili uffiziali e di sperienza militare. Un simile contagio di opinioni politiche che nel 1820 si era diffuso nel nostro esercito, parimente ne sciolse i vincoli della disciplina militare e ne infranse la consistenza. E siccome le stesse cause producono gli stessi effetti, così parimente si sbandò nel 1821 in presenza del nemico. All'incontro le nostre truppe nella guerra della rivoluzione si sono sempre distinte a Tolone cogli alleati, in Lombardia co' Tedeschi, in Ispagna cogli Inglesi e coi

*

Francesi, a Riga ed in Germania co'Francesi, ed in Italia cogl'Inglesi. La severa lezione delle calamità sofferte ci deve rendere meglio accorti per l'avvenire. Nel 1798 e nel 1820 tradendosi i più sagri doveri, si recava disonore al nostro esercito, e nel tempo stesso si attiravano umiliazioni e sventure sulla terra natia. In fine si dava occasione al dissidio delle opinioni ed alle fazioni che sono i più potenti ostacoli a' progressi de' miglioramenti e della civiltà.

35. Come il nostro Principe ha dato l'esempio, dobbiamo seppellire nell'oblio gli errori de' tempi trascorsi, e dobbiamo stringerci intorno al suo trono coll'unanime proponimento di fare tutti i nostri sforzi per promuovere la prosperità, la vera civiltà e la gloria della terra natia. Omai la speranza de' gravissimi mali sofferti deve servirci d'istruzione, e d'oggi innanzi la pubblica opinione dovrebbe condannare al disprezzo gli speculatori delle politiche perturbazioni. Con maggior ragione l'opinione pubblica deve vituperare, e la disciplina punire con tutto il suo rigore que' militari che si appartassero dal sentiero dell'onore tracciato dalle loro bandiere, o che mostrassero codardia nelle occasioni di sostenerle. E siccome i militari non trascorrono a tali eccessi se non se per gradi, quando si rallenta la disciplina, così ogni indulgenza nel mitigarne la severità vuolsi considerare come imperdonabile debolezza feconda di gravi disordini. Se con questi mezzi non si prepari e non si consolidi la consistenza militare dell'esercito, non vale la pena di mantenerlo in piedi in tempo di pace con grave spesa dello Stato. Im-

perocchè presentandosi l'occasione di sostenerne la dignità e l'indipendenza e di preservarlo dalle calamità di una nemica aggressione, esso non sarebbe in grado di formare la base solida delle nuove leve e di esercitare con fermezza in tutti gli eventi la sua possanza.

36. Per mostrar meglio qual fosse l'importanza della posizione geografica politica e militare delle due Sicilie, giova qui ricordare l'influenza che la ceteriore ebbe nel 1814 su i destini dell'Europa. Dopo i funesti disastri sofferti nella Russia e dopo la perdita della battaglia di Lipsia, il gran capitano non potendo più tener il campo contro le forze riunite di tutta la Germania, della Russia, della Spagna e dell'Inghilterra fu costretto di ritirarsi nella Francia. Uno de' suoi più illustri luogotenenti il Maresciallo Soult a stento poteva campeggiare contro le forze superiori dell'esercito angloispano che guidato dal gran capitano inglese minacciava un'invasione dalla parte de' Perinci. L'altro illustre luogotenente di Napoleone il principe di Beauharnais dovea difendere l'Italia contro i numerosi eserciti austriaci i quali a marce forzate vi si dirigevano. In tale condizione di cose sbigottito Murat tenne per disperata la situazione di Napoleone, e per salvare sè stesso si decise ad accelerare la di lui rovina parteggiando per gli alleati. Dichiaratosi anche egli contro la Francia, fece avanzare nella Toscana un esercito napoletano. Il Principe di Beauharnais dovendo nel tempo stesso fronteggiare gli eserciti austriaci, quello napoletano e l'altro anglo siculo che coll'assistenza della flotta inglese del Mediterraneo operava nel Genovesato, non

potè spedire alcun soccorso alla Francia. Se all'incontro Murat avesse seguito la sorte del suo capo e serbandolo la metà delle sue forze per difendere il regno avesse mandato l'altra metà ad operare sotto gli ordini di Beauharnais, questi avrebbe potuto distaccare quarantamila uomini dall'esercito d'Italia che a marce forzate sarebbero entrati nella Francia. Con questo rinforzo il gran capitano che in quella occasione diede le prove più luminose del suo superiore genio militare, avrebbe forse fatto cambiare la sorte delle armi. Tutti i militari sono di accordo nell'imputare a Murat la colpa di aver accelerato la caduta di Buonaparte; dappoichè si doveano calcolare al doppio le sue forze disponibili, se fossero state favorevoli in vece di essere contrarie. Inoltre si dovea contar per molto l'effetto morale di scoraggiamento che produsse ne' Francesi l'inaspettata diserzione di Murat.

37. Nel 1815 avendo Buonaparte ripreso il governo della Francia, Murat volle riparare il suo torto, con sommo zelo ne abbracciò la causa e ben tosto con un numeroso esercito si avanzò nella Toscana e nelle Marche d'Ancona. Se la battaglia di Waterloo non avesse deciso la sorte della Francia, l'esercito napoletano prendendo posizione sul Po, e minacciando in fianco gli Austriaci i quali non avrebbero osato passare quel fiume, avrebbe potentemente secondato le operazioni de' Francesi in Italia. Ma la caduta di Napoleone rendeva inevitabile quella di Murat il quale tenea a fronte tutte le forze dell'Austria, ed alle spalle quelle del legittimo sovrano del regno assistite dagl'Inglese. Nè vi era bisogno che gli Austriaci

avessero oltrepassato la nostra frontiera. La massa della popolazione co' suoi voti affrettava il ritorno del suo legittimo Sovrano, e l'esercito che nudriva i medesimi sentimenti, si era sbandato nel ritirarsi nel proprio paese. I benevoli proclami di Ferdinando che invitavano i Napoletani a tornare sotto il suo paterno governo, aveano già preparato tutti gli animi a salutare il ritorno del loro legittimo Re, e bastavano bene gli uffici degl'Inglese per comporlo le cose.

38. Era necessario esibire un cenno della nostra moderna storia militare per investigare gli errori commessi e per evitarli all'avvenire. Ciò anche giova per mostrare le triste conseguenze dell'ignoranza di coloro che senza avere studiato la parte sublime della scienza della guerra, e senza saper calcolare il valore delle forze militari nelle diverse possibili combinazioni, fanno una cattiva applicazione delle teorie studiate negli antichi libri intorno alle fortificazioni, a' punti strategici ed alle linee di operazioni e di difesa. E siccome tali errori possono avere la più funesta influenza sulla cattiva scelta de' mezzi di difesa e sulla fiducia che con grave nostro danno si potrebbe riporre in essi, così è della massima importanza il farne la confutazione. Innanzi tutto si deve tenere per certo che avuto riguardo alla posizione geografica delle due Sicilie ed all'attuale situazione politica della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra, esse non possono temere una nemica aggressione. Soltanto quando la Francia non avesse alcun timore dalla parte dell'Austria, come avvenne nel 1798 e nel 1806, o quando l'Austria non ri-

cevesse alcun ostacolo dalla parte della Francia e dell'Inghilterra come nel 1815, esse potrebbero essere esposte ad un'invasione. Nell'uno e nell'altro caso una delle due grandi Potenze trovandosi libera nelle sue operazioni, impiegherebbe nell'impresa tali forze da non metterne in dubbio il successo. Inoltre per tema che guadagnandosi tempo con la nostra resistenza si potesse porgere occasione a nuove combinazioni politiche in nostro favore, essa avrebbe grande interesse di accelerare i colpi ferali contro noi. In tale condizione di cose come nel 1798, nel 1806 e nel 1815 con forze di gran lunga inferiori dovremmo fronteggiare un potente nemico. Nè ragionevolmente potremmo lusingarci che i nostri battaglioni abituati ad una lunga pace potessero stare con forze uguali o minori a fronte di un nemico esercitato nella guerra, come ei avvenne allor quando dovemmo combattere nel 1798 contro i conquistatori dell'Italia, nel 1806 contro i vincitori di Austerlitz e nel 1815 contro gl'invasori della Francia.

39. Ben ci gioiva l'animo nell'esporre di sopra le considerazioni per le quali è difficilissimo che si riaccendesse la guerra in Europa. Ma le relazioni politiche, come tutte le cose umane, non possono essere durevoli, nè dall'umana prudenza si possono prevedere quelle straordinarie combinazioni che di tempo in tempo fan cangiare l'aspetto politico del mondo. È antichissimo aforismo dettato dalla ragione e confermato dalla esperienza il doversi apparecchiare alla guerra, se si voglia godere con sicurezza la pace. Ed in vero non può supporre un

governo così imprudente che volesse avventurarsi in una guerra, quando avesse la certezza di trovare un'invincibile resistenza che facesse riuscir vani ed anzi a lui dannosi gli sforzi che potrebbe esercitare. Tra gli apparecchi difensivi permanenti si debbono in primo luogo annoverare le fortificazioni, le quali mettendo il più debole in grado di resistere al più forte, in ogni tempo sono state riguardate come i gran mezzi conservatori degl' imperi. E siccome esse non fanno reazione se non quando sono attaccate, così sarebbero altrettante moli inerti che assorbirebbero una parte delle forze della difesa, se non fossero stabilite ne' punti importanti del teatro delle operazioni. Esse inoltre debbono avere con le forze disponibili della difesa tali rapporti di reciproca assistenza che scambievolmente si proteggano, e che riunite insieme sieno in valida opposizione alle operazioni dell' attacco.

40. I siti più importanti da difendersi col soccorso delle fortificazioni sono senza dubbio quelli che noi abbiamo maggior interesse di conservare e che per questa medesima ragione debbono formare il principale scopo dell'attacco. Di qual somma importanza sia la conservazione di Napoli capitale del regno ben si comprende da chicchessia. Questa deliziosa e grande città è situata nel fondo del golfo che da essa prende il nome che s' incurva tra il capo di Miseno e la punta della Campanella. Da Piedigrotta al ponte della Maddalena per la lunghezza di tre miglia una porzione si distende in piano lungo la spiaggia, e l'altra s'erge in anfiteatro su diverse collinette vulcaniche. Quasi nel mezzo del lido sporge il suo an-

tico porto, e pe' bisogni del commercio e della marina militare che sempre più si aumentano, accanto ad esso se ne sta edificando un altro al quale è adiacente l'antica darsena. Tutto all'intorno di quest'ultima s'innalzano spaziosi magazzini ed edifici addetti alla real marina. Il contiguo castello nuovo, il castello dell'Ovo a dritta ed il forte del Carmine a sinistra contengono magazzini ed officine dell'artiglieria di terra, e caserme militari. Sopra sta alla darsena la magnifica reggia. S'innalza sul molo piccolo il grandioso edificio della dogana poco lungi da quello antico, e l'uno e l'altro comprendono numerosi magazzini di deposito. Sono magnifici molti edifici pubblici e privati. La sua popolazione è di 400 mila abitanti, ed oltrepassa gli ottocentomila quella ch'è sparsa ne' suoi ridenti contorni circoscritti da una linea che da Salerno per Avellino, Montesarchio, Arienzo, Maddaloni e per la sponda sinistra del Volturno si distende fino a Capua. È sede del governo e vi si concentrano tutti i rami dell'amministrazione pubblica. Per l'amenità del sito e per le delizie di ogni maniera vi fanno dimora e vi vivono con lusso ed eleganza la nobiltà e le persone ricche del regno. È centro di svariate industrie e di esteso commercio con tutte le province del regno e con gli stranieri. Vi si coltivano con industria le arti e molte manifatture, e le loro produzioni si diffondono in tutto il regno. In somma per tutti i rami dell'amministrazione pubblica e dell'economia politica Napoli esercita la più estesa influenza sulle due Sicilie e ne regola le relazioni industriali e commerciali.

41. Le due Sicilie formando la parte più sporgente della penisola italiana che si protrae nel bel mezzo del Mediterraneo, sono meglio di ogni altra contrada adatte al più esteso ed attivo commercio, specialmente se in questo mare per l'istmo di Suez ritornerà quello delle Indie. Tra i grandi miglioramenti a' quali sono intente le cure del nostro sapientissimo Principe, si annoverano i porti commerciali da edificarsi ne' siti più importanti delle nostre coste su i mari Tirreno, Jonio, Adriatico ed Africano per dare più potente impulso alla navigazione a vapore ed a quella con grossi bastimenti a vela, la quale per la minore spesa de' trasporti riesce la più vantaggiosa al traffico delle voluminose merci e derrate. In questa miglior condizione di cose Napoli per le descritte circostanze sarebbe il centro di moto e l'emporio principale di un attivissimo commercio che inviterebbe anche i negozianti stranieri a stabilirvisi. Allora non sarebbero per nulla sufficienti l'attuale porto e l'altro che si sta edificando pe'bisogni della marina militare, e si sentirebbe la necessità di mandare ad esecuzione l'antico grandioso progetto di costruire un ampio porto a ridosso della sporgente isoletta su cui è edificato il castello dell'Ovo. Proffittandosi di questo molo naturale che incurvandosi ha la lunghezza di due mila palmi, si richiede la formazione del braccio più breve a martello da prolungarsi dall'estremità dell'isoletta. Benchè ivi fosse di cento palmi la profondità d'acqua, pure non potrebbe essere enorme la spesa della diga, a cagion della vicinanza del tufo che ne formerebbe il masso interno, e degli scogli

di basalto che lo rivestirebbero. Così Napoli conterrebbe ben anche tutti i più grandi stabilimenti della marina mercantile e militare. Il vasto edificio detto i reali granili ritornerebbe utile allo scopo di sua istituzione offrendo magazzini commerciali e militari. Altri numerosi magazzini si potrebbero edificare dal largo del ponte della Madalena alla punta occidentale de' granili, e negli orti adiacenti al corso del fiumicello Sebeto.

42 Crescendo a dismisura l'importanza e l'opulenza della città di Napoli e fondandovisi grandi stabilimenti del commercio e della marina mercantile e militare, ragion vuole che efficacemente si garantisca da qualunque attacco per la parte del mare. Alla punta del castello dell'Ovo havvi un basso fondo detto piana di figura circolare, il cui raggio è di 300 palmi incirca, e la profondità d'acqua è di 30 a 40 palmi. Su questa piana di tufo si stabilirebbero i piloni per la fondazione di una gran batteria capace di contenere cento cannoni del più grosso calibro in due piani casamattati e nel terzo a cavaliere. Questa batteria così sporgente reciprocerebbe i fuochi a destra con un'altra di 30 cannoni di grosso calibro da stabilirsi presso la punta di Sannazzaro, ed a sinistra con le batterie del nuovo e dell'antico molo, e con un'altra da ergersi innanzi i granili. Il castello nuovo e quello del Carmine posti nel fondo del gran seno batterebbero di fronte, ed altrettanto si potrebbe fare con una batteria da innalzarsi innanzi la villa reale. Eseguite tutte le anzidette fortificazioni sul lido, non si potrebbe più temere che una flotta, comunque fosse numerosa, osasse

presentarsi innanzi la capitale per imporre condizioni al nostro governo. Inoltre come di sopra si è notato, l'applicazione della forza del vapore a' legni da guerra impedirà d'oggi innanzi le guerre marittime, poichè la Potenza più forte non potrebbe bloccare i porti dell'avversario, mentre il suo commercio marittimo sarebbe ugualmente distrutto. Questa nuova condizione delle forze militari marittime ben si valutava dalla sapienza del nostro Re il quale ha statuito che 20 legni da guerra a vapore formassero parte della nostra marina militare. Questi legni sboccando da' porti di Napoli che non sono attaccabili, potrebbero cagionare al nemico gravissime perdite. Così senza tema di una nemica aggressione si potrebbero fondare i più vasti stabilimenti commerciali e quelli della marina militare in Napoli che offre le più favorevoli circostanze per dare ad essi il massimo sviluppo.

43. La posizione di Napoli è di gran lunga più vantaggiosa di quella di Parigi situata sur un grosso fiume; imperocchè se la seconda fosse bloccata da forze molto superiori, le sue truppe difendenti dovrebbero dar battaglia per ricevere soccorsi e rinforzi, e sarebbe sempre limitato il cerchio delle loro operazioni. All' incontro Napoli per mezzo de' suoi legni da guerra a vapore con grande speditezza potrebbe ricevere viveri e soccorsi di ogni maniera da tutte le coste delle due Sicilie, e spedire truppe a rinforzare quelle che operassero contro le comunicazioni del nemico. Inoltre i suoi dintorni presentano mille e mille svariati accidenti di terreno che si possono mettere a profitto per la difesa. La stessa

spianata valle del Sebeto è intersegata da moltissimi canali primari e secondari, che disordinerebbero ed arresterebbero le colonne di attacco del nemico. La parte più accessibile sarebbe la pianura nella quale si comprende il campo di Marte, ed ivi la scienza della fortificazione deve adoperare ogni industria per accumularvi i mezzi di difesa. Intersegato da profondi borroni e dominato da collinette è il terreno che dalla barriera di Capo di Chino si distende al ponte di S. Rocco. Da questo sito alla porta di Posilipo soprastante alla punta di Sannazzaro havvi una continua serie di colline separate da profondi borroni, ed ivi gl'ingegneri militari possono abilmente applicare gli spedienti più opportuni in favore della difesa. Per tanti naturali vantaggi che offre la disposizione topografica de' dintorni di Napoli, questa capitale con una spesa di gran lunga minore si potrebbe rendere più forte di Parigi, e si richiederebbe anche nella stessa proporzione un minor numero di truppe per esercitare la più energica attiva difesa.

44. Per meglio mostrare l'imperiosa necessità di fortificare la capitale secondo il sistema applicato a Parigi, convien prendere in disamina le fortificazioni attuali della Sicilia citeriore ed i diversi piani di difesa che in vari tempi si sono ventilati. La nostra frontiera continentale che si distende per 150 miglia tra il mare Adriatico ed il Tirreno, ha due sole piazze da guerra. Quella di Pescara situata a picciola distanza dal mare sul fiume il quale le ha dato il nome, non può contenere più di mille e cinquecento uomini, nè ha caserme a prova

di bombe. Per la sua picciolezza non è capace di una regolare resistenza ; poichè se il nemico commettesse l'errore di penetrare nel regno per la strada lungo il lido, con la grossa artiglieria da situarsi senz'aprir la trincea sulla vicina collina di Castellammare, in pochi giorni la ridurrebbe in un mucchio di pietre. Ma non varrebbe la pena di perdere questo tempo ; poichè gittato un ponte di battelli sul fiume, lascerebbe un picciolo corpo di osservazione per tener a freno la guarnigione della piazza. Sebbene fosse manifesta l'insufficienza dell'attuale picciola piazza di Pescara per appoggiare le operazioni della difesa, pure alcuni militari vorrebbero che quella s'ingrandisse e si rendesse capace di valida resistenza. Inoltre non essendo guadabile il fiume Pescara, essi intendono che un corpo di esercito ne difendesse il passaggio e si tenesse pronto a condursi per la strada rotabile lungo la sponda destra, per appoggiare e sostenere un altro corpo di difensori nella posizione di Popoli, qualora questa fosse attaccata. In questo piano di operazioni Popoli sarebbe la posizione centrale ove si dovrebbe riunire un secondo corpo delle nostre truppe, dopo aver difeso le gole di Antrodoco. Così gli autori di questo sistema pretendono che i difensori profittando de' vantaggi offerti da un paese alpestre e montuoso potessero contrastare a palmo a palmo il terreno contro un nemico molto superiore.

43. Appoggiato il sistema difensivo della parte più sporgente degli Abruzzi sulle gole di Antrodoco, sulle svolte e gole di Popoli, sul fiume Pescara e sulla piaz-

za di Pescara, tenacemente si sosteneva non doversi aprire nuove strade e costruire nuovi ponti su quel fiume non guadabile, che potessero far diminuire le difficoltà di tutti que' pretesi ostacoli naturali. Inoltre da taluni si giudicava necessario trasformare in piazza da guerra la città di Solmona situata in un sito centrale sull'attuale grande strada. Essi attribuiscono tre principali oggetti all'edificazione di quella piazza. Il primo sarebbe quello di dar appoggio al centro della dianzi descritta linea di difesa in Popoli e di accogliere sotto la sua protezione i difensori che fossero discacciati da quella linea. Il secondo consisterebbe nel minacciare le comunicazioni e le spalle degli aggressori, che discendendo dal bacino del Fucino intendessero prendere a rovescio la posizione di Popoli. Il terzo sarebbe quello di arrestare la marcia del nemico che dopo aver superato la linea di difesa degli Abruzzi volesse avanzarsi in Terra di Lavoro.

46. Innanzi tutto vuolsi considerare che l'aggressore che si proponesse l'invasione del regno, si presenterebbe innanzi alla nostra frontiera con forze molto maggiori delle nostre. Nè può presumersi che il suo esercito fosse minore di 150 mila uomini, 30 mila de' quali formasse un corpo di osservazione, mentre il nostro non potrebbe oltrepassare cento mila. Di questi 30 mila almeno dovrebbero essere ripartiti per le guarnigioni della Sicilia, e per quelle di Napoli, e delle piazze di Gaeta, di Capua, dell'Isola, di Solmona e di Pescara, e pel servizio della gendarmeria. Per supplire al bisogno delle guarnigioni di tante piazze in tempo di guerra, sarebbe

necessario che ne facessero parte le milizie urbane delle piazze stesse e de' luoghi vicini. Avendo l'aggressore la facoltà di dirigere i suoi principali attacchi contro le diverse posizioni della nostra frontiera, e volendo noi difenderla da per tutto, dovremmo distribuire i rimanenti 70 mila uomini nel modo seguente. La difesa della lunga linea da Antrodoto a Pescara si confiderebbe a 25 mila uomini, quella del bacino del Fucino a 10 mila, quella della linea del Garigliano a 25 mila, e l'altra delle gole d'Itri a 10 mila uomini. Con queste disposizioni potremmo stabilire un certo equilibrio di resistenza tra le diverse parti della nostra frontiera. L'aggressore che ha il vantaggio della scelta del sito dell'attacco, per mascherare le sue intenzioni potrebbe in sul principio distribuire le sue forze nel modo seguente. Dei suoi 120 mila uomini 10 mila prenderebbero posizione in Ascoli, 25 mila in Rieti, 30 mila in Ferentino, e 15 mila a Terracina, ed i rimanenti 40 mila in Tivoli. Il suo corpo di osservazione potrebbe occupare Tivoli e Valmontone. Così l'aggressore manterrebbe i difensori nell'incertezza della direzione del suo principale attacco, mentre egli si trova apparecchiato ad eseguirlo con le sue forze riunite tanto contro la frontiera degli Abruzzi quanto contro quella di Terra di Lavoro.

47. Proponendosi il nemico di dirigere i suoi principali attacchi contro gli Abruzzi, farebbe marciare da Rieti per la valle del Salto a Magliano 15 mila uomini ed i 40 mila da Tivoli per Carsoli a Celano. Esegguendosi in due giorni questo movimento, i dieci mila difensori che situa-

ti nel bacino del Fucino non possono opporre resistenza a forze tanto superiori, sarebbero costretti di ritirarsi prontamente sotto la protezione della piazza di Solmona. Per parte degli aggressori i 15 mila uomini giunti in Magliano si recherebbero in due marcie in Aquila ed i 40 mila da Celano in una marcia giugnerebbero innanzi Popoli. In tale posizione di cose rimanendo presso quest'ultima città 20 mila uomini per fronteggiare le truppe che si potessero spedire da Solmona, gli altri 20 mila di concerto co' 15 mila giunti in Aquila, prenderebbero a rovescio i difensori delle gole di Antrodoto, i quali attaccati di fronte da' dieci mila che marcerebbero da Rieti con la grossa artiglieria, si dovrebbero disperdere nelle montagne. Nel tempo stesso gli aggressori sforzerebbero le svolte e le gole di Popoli, e per la strada rotabile lungo la sponda destra della Pescara si avanzerebbero presso la piazza dello stesso nome, mentre dall'altra parte si farebbero innanzi i dieci mila uomini situati in Ascoli. Così sopraffatti i difensori da forze molto superiori ed attaccati di fronte ed alle spalle non potrebbero tener fermo nelle gole di Antrodoto, nelle svolte e gole di Popoli e nella linea di difesa della Pescara. Ottenuti facilmente in pochi giorni gli accennati vantaggi, l'aggressore concentrando le sue forze lascerebbe negli Abruzzi presso la posizione centrale di Solmona un corpo di osservazione di 25 mila uomini, e coi rimanenti 50 mila inseguendo i fuggiaschi si avanzerebbe nella posizione di Venafro. In tale situazione di cose i difensori della linea del Garigliano essendo mi-

nacciati di fronte dal corpo di esercito che si avanzerebbe da Ferentino, e temendo di essere presi alle spalle da quello che verrebbe dagli Abruzzi, si dovrebbero prontamente ritirare sotto la protezione della piazza di Capua. In tal guisa l'aggressore con forze concentrate nel corso di pochi giorni farebbe cessare affatto la difesa dell'intera frontiera, ed i difensori, dopo aver sofferto gran perdita nella forza materiale e morale, non sarebbero in grado di continuare con vigore le operazioni della difesa.

48. L'aggressore saprebbe ben profittare del suo vantaggio nel vederli determinati a difendere la frontiera degli Abruzzi e dirigerebbe il suo principale attacco contro la parte più debole di quella di Terra di Lavoro che si distende dall'Isola a Pontecorvo. Con questo proponimento esso potrebbe prendere le seguenti disposizioni. Spedirebbe sei mila uomini ad Ascoli, venti mila a Rieti, nove mila a Terracina e 25 mila a Tivoli, ove si riunirebbe anche l'esercito di osservazione. Si concentrerebbero i rimanenti 60 mila in Ferentino, donde si diramano le due strade rotabili che conducono all'Isola ed a Ceprano. Tre giorni prima si metterebbero in movimento le truppe di Rieti e 25 mila di quelle di Tivoli per riunirsi presso Piscina, ed al quarto giorno si dirigerebbero le prime verso Atina, le seconde verso Castel di Sangro ed il grosso dell'esercito verso Ceprano. Con questi movimenti i difensori degli Abruzzi resterebbero tagliati fuori dal teatro delle operazioni. Quelli della linea del Garigliano attaccati di fronte e minacciati alle spalle

*

dalle truppe che da Atina si avanzerebbero a San Germano, dovrebbero precipitosamente ritirarsi sotto Capua. Intanto il grosso dell' esercito senza mettere tempo in mezzo gitterebbe un ponte di battelli presso Formicola, e lasciati ivi 10 mila uomini, con gli altri 50 mila si porterebbe ad impadronirsi della capitale. Nel tempo stesso il corpo di esercito che da Castel di Sangro si sarebbe portato in Venafro, si riunirebbe presso l'anzidetto ponte di battelli per secondare le operazioni dell'esercito principale. Il corpo di osservazione si avvicinerrebbe a Ceperano e distaccherebbe dieci mila uomini che uniti a' 20 mila di Atina prenderebbero posizione presso lo spartimento al miglio 20 della strada di Roma per far fronte a' difensori che venissero dagli Abruzzi.

49. L' esercito di 30 mila uomini situato presso il miglio 20 e l' altro di 35 mila presso il ponte di battelli sul Volturno reciprocamente si soccorrerebbero, ed il secondo prenderebbe alle spalle i difensori che volessero soccorrere la capitale. Caduta quest' ultima in potere dell' aggressore, vi resterebbero 20 mila per presidiarla, e gli altri 30 mila si unirebbero all' esercito dei 35 mila ed insieme farebbero l'assedio della piazza di Capua. Questa piazza fulminata da numerose artiglierie non potrebbe fare lunga resistenza. Il nemico per non essere disturbato nelle operazioni dell'assedio farebbe venire da Ascoli e da Terracina i 15 mila uomini, i quali insieme co' 30 mila situati presso il miglio 20 osserverebbero le piazze di Gaeta e dell' Isola e terrebbero fronte alle nostre truppe che volessero accorrere dagli Abruzzi.

Essi sarebbero anche coadiuvati dal corpo di osservazione situato presso Ceprano. L'esercito dell'aggressore rendutosi padrone della capitale e delle province di Napoli e di Terra di Lavoro troverebbe tutti i mezzi per continuare con vigore la guerra. All'incontro gli avanzi de' difensori scoraggiati dispersi e privi di ogni appoggio non potrebbero in alcun luogo opporre ostinata resistenza, nè sarebbero in grado di difendere il rimanente della Sicilia citeriore. Per la caduta della capitale sciogliendosi i legami dell'amministrazione pubblica e sconcertandosi tutte le relazioni industriali e commerciali, le altre provincie sbiagottite non saprebbero opporsi con uniformità di vedute ad un nemico vittorioso che avrà sconfitto e disperso il nostro esercito. Così funesta, come nel 1798, nel 1806 e nel 1815, sarebbe la nostra sorte, se si volesse porre confidenza nella resistenza de' pretesi ostacoli naturali e nella difficoltà del passaggio de' fiumi Pescara, Garigliano e Volturno. Trattandosi di un'estesa frontiera nè le numerose fortificazioni, nè i molti ostacoli naturali, che offrono limitati vantaggi locali, possono migliorare la condizione della difesa; poichè le forze de' difensori suddividendosi per sostenere molti siti e lunghe linee, sarebbero sopraffatte e distrutte da quelle del nemico riunite in una prescelta linea di operazione.

50. Ne' tempi di prosperità non si pensa alle avversità e con presunzione si confida ne' mezzi, co' quali si spera poter superare ogni pericolo. Nel 1798 il nostro numeroso esercito faceva bellissima mostra, si teneva per certo il buon successo delle sue imprese e sa-

rebbe stato riguardato come pusillanimo colui che avesse consigliato di provvedere ad un sinistro evento, benchè si fosse trattato di combattere gli agguerriti conquistatori dell'Italia. Non essendo a ciò preparati, fummo compresi da sbigottimento e da terror panico alla prima avversità. Attribuendo a cause speciali que' disastri non fummo più saggi e prudenti nel provvedere al caso di un cattivo successo, allorchè un corpo d'esercito russo ed un altro inglese vennero ad invitarci a prender parte nella lotta che avrebbero ripigliato in Italia i Tedeschi contro i Francesi. Murat che consideravasi come un luogotenente di Buonaparte, non poteva prevedere che un giorno avrebbe dovuto lottare contro tutte le forze dell'Austria e contro quelle degli Anglosiculi che lo minacciavano alle spalle. I miglioramenti operati nelle due Sicilie sono il frutto di continue cure e di perseveranti sforzi nel corso di un secolo, e sarebbe per essa la più calamitosa sventura il perdere in conseguenza di una guerra i vantaggi ottenuti con sommo stento, succedendovi l'antico avvilitamento e l'antica miseria. Dopo sperienze così triste è tempo omai di pensare da senno al modo di provvedere alla nostra sicurezza, quando senza soccorsi stranieri fossimo costretti a difenderci co' propri mezzi contro forze di gran lunga superiori.

51. È un principio fondamentale dipendente dalle leggi fisiche il dovere negli scontri degli eserciti opposti riportare la vittoria quello che ha la facoltà e l'abilità di esercitare nel punto decisivo del teatro dell'azione un momento meccanico maggiore. Di questo vantag-

gio suole quasi sempre profittare un abile aggressore, il quale tra i molti siti da guardarsi da' difensori sa prescegliere quello nel quale adoperando maggiori forze potesse recar loro un colpo ferale. Come si è mostrato di sopra (§. 38). Per la nostra posizione geografica e per l'attuale condizione politica dell'Europa non possiamo essere attaccati se non se dalla Francia o dall'Austria, quando non vi fosse rivalità tra queste due Potenze. In questo caso saremmo molto più deboli, e la nostra rovina sarebbe certa ed immediata, se volessimo affrontare il nemico sul campo di battaglia, o dividere le nostre forze per difendere tutti gli accessi della nostra estesa frontiera. Il più prezioso vantaggio della guerra offensiva consiste nella facoltà di prescegliere il sito dell'attacco, contro il quale si possono concentrare le principali forze dell'aggressore. Il nemico per certo non trascurerebbe di valersene nel modo più opportuno, e ne' § 47 e 48 si sono accennati i disastri che ne sarebbero la conseguenza a nostro danno. Per la qual cosa più del ragionamento la sperienza deve farci accorti di non illuderci col dare grande importanza a certi vantaggi locali di posizione, de' quali potremmo trarre profitto in operazioni particolari con forze uguali, qualora non dovessimo temere di essere schiacciati in altri siti.

52. La scienza militare deve rigettare con disprezzo simili illusioni che lusingando il nostro amor proprio c'impediscono d'instituire esatti calcoli su i mezzi adatti a provvedere alla nostra sicurezza. Nel tempo stesso l'esagerare senza alcun nesso con un piano generale di difesa i

★

vantaggi parziali che si possono ottenere nell' impedire il passaggio della Pescara, del Garigliano o del Volturno, e nel difendere le gole di Androcco, di Popoli, di Mignano o d' Itri, ed altre simili posizioni, e' induce nel gravissimo errore di sommare e calcolare insieme gli anzidetti vantaggi, e di credere di poter da pertutto essere superiori al nemico con forze minori. Nel fatto poi venendo meno que' falsi calcoli, lo sbigottimento succede alla troppa confidenza. Intanto confidandosi molto sull'influenza di quegli ostacoli naturali si oppone una tenace resistenza all' apertura delle strade rotabili nelle contrade difficili che ne hanno maggior bisogno, ed alla costruzione de' ponti sui fiumi Pescara, Garigliano e Volturno, che impediscono il traffico tra le due parti di ciascuna di quelle fertillissime valli. L' universale perciò deve esser compreso da meraviglia nel vedere che per oggetti di niun' importanza si contraria la prosperità delle nostre più belle contrade. Noi quindi col pieno convincimento della propria coscienza dobbiamo altamente dichiarare che le strade possono avere poca importanza per la difesa del nostro regno, che in molti casi la loro influenza riesca favorevole piuttosto che contraria alla difesa, e che per remotissimi eventi non si debbano impedire i miglioramenti materiali del paese. Secondo questi principi ci facciamo ad esporre alcune considerazioni speciali su i gran mezzi permanenti di difesa convenienti alle circostanze geografiche e politiche delle due Sicilie.

53. Il ragionamento, la sperienza e l' esempio dei Francesi ci consigliano di trasformare in una vasta piaz-

za da guerra la nostra capitale che per tutti i riguardi vuolsi considerare come cuore e capo del regno. Come si è mostrato ne' § 42 e 43, essa meglio di Parigi sarebbe capace della massima resistenza. Le batterie di costa e specialmente quella centrale e sporgente nell'estremità del Castello dell'Oro la renderebbero inattaccabile per la via di mare, qualunque potesse essere la forza d'una flotta nemica. Con profondo studio del terreno mettendosi a profitto i vantaggi naturali nel determinare i siti, la grandezza e la disposizione de' forti distaccati e delle cittadelle in combinazione co' campi trincerati da costruirsi nelle occorrenze, si renderebbero difficilissimi gli approcci. L'esercito difendente spiando le favorevoli occasioni potrebbe con impetuose irruzioni sorprendere le nemiche posizioni, e ritirarsi con sicurezza sotto la protezione delle fortificazioni. Nelle fortezze e ne' magazzini da edificarsi presso il mare si terrebbero in serbo tutti i materiali dell'esercito e della marina militare per farne spedizione, ovunque il bisogno lo richiedesse. Inoltre la capitale così fortificata, per la sua posizione sul mare, sarebbe una vasta piazza di deposito ed il centro di tutte le operazioni militari che per mezzo de' bastimenti da guerra a vapore si possono imprendere con vigore e celerità in qualsivoglia luogo del regno bagnato dal mare. Un corpo di 8 a 10 mila uomini dopo 15 a 17 ore potrebbe giugnere a Paola, al Pizzo o a Tropea; dopo 18 a 20 ore su tutt' i punti delle coste della Sicilia ulteriore bagnate dal Tirreno; dopo 20 a 36 ore su quelle dell'ulteriore e della citeriore bagnate dal Jonio; dopo 30 a

38 ore su quelle situate sul mare Africano; e dopo 38 a 68 ore su quelle dell' Adriatico. In sul principio di questo mese di maggio una fregata a vapore andò ad imbarcare alla foce della Pescara un reggimento di linea forte di mille e cento uomini, e dopo 68 ore di viaggio lo condusse in Napoli.

54. È abbastanza forte la piazza di Gaeta edificata alle falde di un monte che sporgendo molto innanzi nel mare forma un capo. Dalla parte dell' istmo ove le falde sono scoscese, si distende un lungo fronte rettilineo il quale può essere attaccato solamente in un' estremità. Ha un buon porto, ove i bastimenti stanno al coperto dal fuoco del nemico. La bella difesa fatta nell'assedio del 1806 mostra ben di qual resistenza sia capace. I miglioramenti fatti di recente nelle sue fortificazioni ed i soccorsi di ogni maniera che co' legai a vapore potrebbe opportunamente ricevere, ne renderebbero più difficile l'espugnazione. Situata presso l'estremità della nostra frontiera, ove una gran diramazione di monti si prolunga verso il Tirreno, servirebbe di appoggio ai nostri corpi leggieri che in quella diramazione agissero sulle comunicazioni del nemico. Non vale la pena di aumentare le fortificazioni di Capua per prolungare di qualche giorno il suo periodo di resistenza. Le nostre forze che non debbono mai cimentarsi in una battaglia campale, agendo contro le comunicazioni di un corpo di esercito nemico che osservasse e assediassero Gaeta o Capua, avvalorerebbero molto meglio la difesa di queste piazze. Nè conviene pensare a fortificar meglio la piccola piazza di Pescara, la cui guarnigione in tempo di guerra

dovrebbe comporsi di soldati veterani e di urbani prescelti tra quelli de' tre Abruzzi. Il picciolo castello di Barletta situato in riva al mare ha soltanto per oggetto la difesa di quel porto commerciale. Fondandosi in Brindisi grandi stabilimenti commerciali, basta guarnir meglio di grosse artiglierie il sno forte a mare edificato sur un'isoletta, per impedire l'ingresso del grande porto esterno. Quella città ha un'antica cinta che può garantirla da un colpo di mano. La moderna Taranto è fabbricata sull'isoletta su cui ergevasi la cittadella dell'antica città. Essa meglio di Brindisi è capace di resistere contro un colpo di mano, ed ugualmente debbono essere meglio munite di grossa artiglieria le batterie di mare e quelle del forte di mare. Cotrone nel 1807 sostenne un assedio di 35 giorni e ciò mostra che le sue attuali fortificazioni possono garantirla da un colpo di mano.

55. La piazza di Gaeta posta sulla frontiera, potendo ricevere soccorsi da Napoli nello spazio di poche ore, non richiede una guarnigione di molte truppe di linea, e in tempo di guerra potrebbero farne parte i cittadini atti alle armi e le milizie urbane de' luoghi vicini. Anche nel modo stesso dovrebbe essere composta la guarnigione di Capua. Soltanto nel caso di una guerra continentale e marittima bisogna provvedere alla difesa di Brindisi, e metterla in grado di resistere alle truppe di sbarco del nemico. In tal emergenza dovrebbero far parte della sua guarnigione sei cento soldati veterani, i quali servirebbero di guida a' cittadini atti alle armi, ed alle milizie urbane de' luoghi vicini. La difesa delle città di Taranto, di

•

Cotrone e di Barletta dovrebbe interamente confidarsi a' cittadini atti alle armi ed alle milizie urbane de' luoghi vicini. A tal oggetto in ciascuna delle anzidette città si dovrebbe organizzare in proporzione della popolazione un corpo di milizia urbana. Dovrebbe poi essere cura dell' intendente della rispettiva provincia il provvedere secondo le circostanze a rinforzare convenevolmente le guarnigioni con guardie urbane de' luoghi vicini. In questo modo supplendosi alle guarnigioni delle anzidette piazze e città fortificate, si potrebbe far a meno d'impiegarvi le truppe di linea, che non sono mai di troppo per le operazioni attive della difesa. Rispetto alla città di Castellammare che situata in riva al mare alle falde di un elevato monte non potrebbe difendersi, quando fosse attaccata per la via di terra, è forza limitarsi a condurre in Napoli il materiale della marina militare, ed a proteggere con batterie di costa il suo porto ed i suoi cantieri. Non è mestieri far qui cenno di altri luoghi marittimi che non possono far parte di un sistema generale di difesa. Per altro secondo le circostanze in pochi giorni si potrebbero stabilire in essi batterie provvisionali, che valgano meglio di quelle permanenti.

56. Si è mostrato nel § 25 che dopo l'applicazione della forza del vapore a' bastimenti da guerra ogni Potenza marittima che deve la sua opulenza al commercio, prima d' impegnarsi in una guerra debba pensar bene alle conseguenze funeste pel suo commercio. In secondo luogo è da notare che messa in sieuro da ogni attacco per via di mare la nostra capitale, ove si concentrerebbero i grandi

stabilimenti industriali e commerciali militari e navali, e ben muniti di batterie gli altri luoghi più importanti, il nemico non avrebbe nulla da guadagnare contro noi, mentre per la nostra posizione nel bel mezzo del Mediterraneo gli potremmo cagionare gravissimo danno. Ma posto che le passioni non facessero ascoltare i consigli dell'interesse e della prudenza, il nemico, comunque grandi fossero le sue forze marittime, non potrebbe mai lusingarsi di poter invadere con marittime spedizioni una parte del nostro regno che avendo una popolazione di nove milioni può mettere in piedi un esercito di centomila uomini di linea. Inoltre le grandi spedizioni marittime, per poco che si sparpagliassero nel caso di una burrasca, correrebbero il rischio di essere in parte distrutte da' nostri legni da guerra a vapore. Dall'altro canto le truppe sbarcate in una terra nemica avrebbero continuo bisogno di soccorsi di ogni maniera i quali potrebbero essere efficacemente impediti da' nostri bastimenti da guerra a vapore. In fine se sbarcato un corpo di esercito dell'aggressore imprendesse l'assedio di una piazza, noi potremmo giugnere a tempo con forze superiori per fargli levare l'assedio e costringerlo a rimbarcarsi. Anche nel caso che si fosse impadronito di una piazza capace di poca resistenza, le nostre truppe ne farebbero l'assedio e l'espugnerebbero dopo breve tempo. Per questi riguardi le piazze da guerra della Sicilia ulteriore non possono temere mai un serio attacco per mezzo di una spedizione marittima, e dovrebbe essere conquistata interamente la citeriore per potervi passare dal continente un esercito abbastanza forte per farne la

conquista. Buonaparte che sapeva ben valutare le difficoltà delle spedizioni marittime, non pensò mai seriamente a conquistarla, allorchè prima del 1812 dominava su tutto il continente. L'esercito francese accampato nelle vicine coste della Calabria dovea secondo le sue istruzioni limitarsi a semplici dimostrazioni di un'invasione, per tenervi a bada l'esercito inglese che passando nella Spagna gli avrebbe cagionato maggior danno.

57. Finchè su i forti della capitale sventoli la bandiera del suo Re, la posizione di Messina non potrebbe essere attaccata. Nel caso di una guerra marittima vi si terrebbe una guarnigione non minore di sei mila uomini. Per la rapidità delle correnti del canale non potendosi bloccare il porto di Messina, i bastimenti a vapore vi entrerebbero e ne uscirebbero a loro bell'agio, e per conseguenza secondo il bisogno vi potrebbero giugnere a tempo da Napoli i rinforzi necessari. Le batterie del castello del Salvatore e quelle del bastione di porta reale rendono impossibile l'ingresso del porto, qualunque potesse essere la forza navale del nemico. Il corpo di osservazione che prontamente può ricevere soccorsi da Napoli e dalla vicina Calabria, impedirebbe che un esercito nemico sbarcato in Sicilia intraprendesse l'assedio della cittadella di Messina capace di una regolare resistenza. L'anzidetto corpo stabilito in Messina con una marcia correrebbe in soccorso di Milazzo, ed in poche ore vi si spedirebbero rinforzi co' bastimenti a vapore. La piazza di Milazzo situata sur un capo, potendo ricevere per mare i soccorsi bisognevoli, sarebbe capace di una lun-

ga resistenza. I legni a vapore da guerra ancorati in Messina in nove o dieci ore porterebbero soccorsi alla piazza di Augusta o a quella di Siracusa, mentre per terra con 4 o 5 marce vi accorrerebbero le truppe dell'anzidetta città. Soccorsa prontamente può essere capace di gran resistenza la piazza di Augusta che domina una vasta rada, ove può ancorarsi una numerosa flotta. Sull'isoletta Ortigia ove s'ergeva la cittadella dell'antica Siracusa, è edificata la nuova città ridotta per le numerose fortificazioni a piazza da guerra. Il suo ampio e sicuro porto consiste in un profondo seno di cui l'isoletta forma una gran parte della corda. È dominato dalle fortificazioni del lungo lato occidentale dell'anzidetta isoletta, ed il suo ingresso è difeso dal castello. Senz'aumentarsi la forza della piazza innanzi il fronte di terra si stabilì un'opera a corno ed innanzi quest'ultima si aggiunse un'opera a corona. Potendo ricevere pronti soccorsi per mezzo de' bastimenti a vapore essa non può temere un assedio.

58. La nobile popolosa città di Palermo situata con un lato in riva al mare conserva ancora intatta la sua cinta conformata regolarmente in bastioni e cortine, sebbene in alcune parti si fossero edificate al disopra private abitazioni. Ad un miglio di distanza v'ha un sicuro porto, e la batteria situata sull'estremità del molo rec. procaccia i fuochi con quelle del castello. Quest'ultimo per un picciolo seno è separato dall'estremità del lato adiacente al lido, ove presso l'edificio della Sanità è situata un'altra grande batteria casarmata. Palermo ha

sempre una numerosa guarnigione che sarebbe aumentata nel caso di una guerra marittima, e per conseguenza non potrebbe essere espugnata per sorpresa da truppe di sbarco. Co' bastimenti a vapore vi potrebbero giungere i soccorsi da Messina in 12 ore e da Napoli in 18 ore. Soltanto è da desiderarsi che le batterie che guardano il mare, in tempo di guerra fossero munite di numerose grosse artiglierie per tener lontani i legni da guerra del nemico che col loro fuoco potrebbero cagionar danno alla città ed al suo porto. La piazza di Trapani edificata sur una lingua di terra che si avvanza nel mare, è cinta di fortificazioni, ed il suo lungo fronte di terra disposto in una linea retta può fare buona difesa quando fosse attaccato con un regolare assedio. Il suo porto è difeso dal forte della Colombara situato in un'isoletta che sporge innanzi l'anzidetta lingua di terra. Essa non potrebbe essere espugnata per sorpresa da truppe di sbarco, e co' bastimenti a vapore potrebbe ricevere soccorsi da Palermo in 6 ore, da Messina in 18 ore e da Napoli in 20 ore.

59. La doviziosa città di Catania la cui popolazione ascende a 50 mila abitanti, non si farebbe taglieggiare o saccheggiare da poche truppe di sbarco, mentre co' bastimenti a vapore potrebbe ricevere soccorsi da Messina nello spazio di 6 ore, e da Siracusa in 4 ore. Affinchè i legni da guerra del nemico non recassero danno alla città ed al suo porto, in tempo di guerra si potrebbero costruire delle batterie provvisionali da guarnirsi di grosse artiglierie. Le altre popolose città marittime di Termini,

Cefalù , Acireale , Licata , Sciacca , Mazzara , Marsala e Castellammare del golfo quasi tutte conservano ancora una antica cinta di fortificazioni e gli abitanti non si farebbero mettere a contribuzione da poche truppe di sbarco, mentre nel corso di poche ore potrebbero essere soccorse per mezzo de' bastimenti a vapore. Come non oseremmo proporre l'edificazione di nuove piazze da guerra per difendere siti che non avessero grande influenza sul sistema generale di difesa , così non consiglieremmo mai la demolizione delle fortificazioni per opera delle quali le nostre città marittime possono essere garantite dall'essere espugnate per sorpresa da poche truppe di sbarco. In una guerra marittima non potremmo sparpagliare le nostre truppe per presidiare tutte le città situate sul mare. Ma se queste prendessero la nobile risoluzione di difendersi contro le sorprese delle truppe nemiche di sbarco, esse dovrebbero contare sulla prontezza de' soccorsi che le metterebbero in grado di resistere contro gli ulteriori attacchi. Intanto per mezzo della navigazione a vapore recandosi prontamente rinforzi ne' siti attaccati dal nemico , le forze della difesa si moltiplicano indefinitamente, e nel teatro dell'azione possono esercitare un momento meccanico maggiore contro le truppe di sbarco le quali non possono essere numerose. Esse nel tempo stesso per la celerità delle loro operazioni avrebbero tutti i vantaggi della guerra offensiva ed impedirebbero che l'aggressore il quale non potrebbe condurre per mare numerose truppe , mettesse un piede stabile nella Sicilia.

60. I Napoletani alla chiamata del loro Principe con alacrità e prontezza sono corsi alle armi, e nel 1798 e nel 1806 non avrebbero sofferto l'umiliazione ed il disastro di perdere la loro indipendenza nazionale, se si fossero trovati apparecchiati con accorgimento i gran mezzi permanenti di difesa. Con miglior accorgimento ora si è provveduto al modo di aumentare il nostro esercito sul piede di guerra, statuendosi che i soldati della coscrizione che dopo il periodo stabilito prendono il loro congedo, debbano far parte della riserva fino all'età di 40 anni. Per effetto di questa istituzione nel corso di 3 mesi il nostro esercito si potrebbe aumentare a cento mila soldati veterani senza bisogno di molti coscritti. In una guerra difensiva non essendo necessario l'aumento della cavalleria, i congedati richiamati di quest'arma con uffiziali scelti tra quelli più avanzati di età si formerebbero in corpi i quali sarebbero destinati a guarnire le piazze. Inoltre per evitare gl'inconvenienti della formazione di nuovi corpi, ogni battaglione si potrebbe organizzare in un reggimento, affinchè i soldati richiamati conservassero il medesimo spirito di corpo. Della gendarmeria un battaglione formato di uffiziali e soldati più giovani farebbe il servizio di guerra e l'altro quello della loro arma pel buon ordine. De' guardaboschi che dovrebbero essere prescelti tra i soldati congedati, i più giovani si riunirebbero per formare delle squadre di guide da aggregarsi a' corpi attivi. Questi uomini indurati alle intemperie ed avvezzi a discorrere i boschi ed i luoghi alpestri ed a fare lungo cammino, hanno acquistato l'abi-

tudine di orientarsi nei terreni più difficili e di trovare la strada più breve. Per tali circostanze essi possono rendere grandi servizi ad un corpo di truppe leggiera come guide, come esploratori e come corrieri che portino con prontezza e sicurezza ordini, rapporti ed avvisi tra diversi corpi.

61. Il regno delle due Sicilie situato all'estremità dell'Italia ha innanzi la sua frontiera continentale lo Stato pontificio, il quale a settentrione ha per confine il Po ed a levante la Toscana ed il ducato di Modena. Di quest'ultimo e dell'adiacente ducato di Parma il medesimo fiume forma confine a settentrione. Per tale geografica posizione de' quattro mentovati Stati che per la loro piccola estensione non possono mettere in piedi considerabili forze militari, a noi si appartiene essere i loro naturali protettori, qualora l'Austria, o la Francia collegata col Piemonte si accingesse d'invaderli. Nel primo caso il nostro esercito dovrebbe prendere posizione sulla sponda destra del Po, e nel secondo appoggiando l'ala dritta al medesimo fiume dovrebbe prescegliere le posizioni dominanti verso la frontiera del Piemonte. Come di sopra si è notato, in tempo di guerra il nostro esercito potrebbe aumentarsi a cento mila uomini, de' quali 20 mila sarebbero destinati per le guarnigioni e pel servizio della gendarmeria reale, e 10 mila in Napoli. Quindi le nostre forze attive monterebbero a 70 mila uomini, dei quali 60 mila marcerebbero per prendere una delle due anzidette posizioni, e dieci mila uniti a trenta mila uomini che potrebbero somministrare i quattro Stati, formereb-

bero un corpo di riserva. Ne' due casi ugualmente l'attitudine del nostro esercito dovrebbe essere difensiva, sostenendo le posizioni prese e ritirandosi indietro, qualora il nemico si avanzasse con grandi forze, per fargli allungare la sua linea di operazione. Tenendosi da noi una misurata condotta senza cimentarci in una battaglia decisiva, egli non oserebbe inoltrarsi molto innanzi, per tema di essere preso in fianco ed a rovescio dagli eserciti della Potenza rivale che non potrebbe rimanersi tranquilla spettatrice de' di lui progressi.

62. La lega germanica e le fortificazioni di Parigi impediranno che le contrade adiacenti al Reno divenissero il teatro d'una guerra tra i Tedeschi ed i Francesi, poichè nè gli uni nè gli altri potrebbero sperare un successo che valesse a compensare le spese di una guerra da sostenersi co' più grandi sforzi. All'incontro l'Italia divisa in molti Stati potrebbe sollecitare l'ambizione della Francia o dell'Austria, e per conseguenza in Italia potrebbero più facilmente avvenire gli scontri de' loro eserciti. In questo caso appartenenti al nostro governo interporci come mediatore armato, poichè la sua sicurezza sarebbe minacciata, qualora una delle due parti guerreggianti riportasse grandi vantaggi. A tal oggetto il nostro esercito di centomila uomini, comprese le truppe de' quattro Stati, prendendo le posizioni dianzi accennate e l'attitudine di una neutralità armata farebbe intendere ragione alle due parti belligeranti. Se questi buoni uffici non fossero accolti dalla Potenza che sperasse ritrarre vantaggi dalla guerra, potremmo dichiararci in favore dell'altra e mi-

nacciando di prendere in fianco l'esercito di quella ne arresteremmo i progressi. Nè potremmo temere che per la superiorità delle sue forze portasse la guerra nel nostro regno. Imperocchè a misura che ci ritirassimo indietro, le sue truppe potrebbero essere prese in fianco o a rovescio da quelle della Potenza rivale. Nè infine potrebbe lusingarsi d'imporci la legge, mentre abbiamo tutti i mezzi per resistere ad un'invasione ed il suo esercito si troverebbe esposto a grandi rovesci, se fosse attaccata alle spalle la sua base di operazione. Per questi riguardi la politica europea deve aver interesse che il regno delle due Sicilie potesse prendere una tal attitudine militare, la quale sarebbe appoggiata da tutte le Potenze per la conservazione della pace e dell'equilibrio politico.

63. Posto che fallissero tutti i calcoli della previdenza umana e che una delle due Potenze si proponesse di opprimere il regno delle due Sicilie con le sue forze di gran lunga superiori, senza che l'altra potesse o volesse dargli soccorso; in questo remoto caso che pur si è avverato nel 1798, nel 1806 e nel 1815, dobbiamo trovarci apparecchiati a sostenere con vigore una guerra disuguale. Dobbiamo perciò confidare ne' grandi mezzi permanenti di difesa, e rendendo la nostra capitale inespugnabile concentrare in essa i materiali militari e le nostre principali forze di terra e di mare. In questa disuguale lotta non dobbiamo limitarci ad una difesa passiva, che partitamente potrebbe essere superata e che facendoci sentire la nostra inferiorità abbatterebbe il nostro coraggio. La nostra capitale fortifica-

ta nel modo proposto darebbe sicura protezione ad una metà del nostro esercito che sarebbe rinforzato dalla guardia di pubblica sicurezza. Questa milizia già trovasi ben organizzata in 12 battaglioni ed ha acquistato un buon contegno militare. Il numero de' battaglioni potrebbe essere raddoppiato, ed essere di mille uomini la forza di ciascuno di essi. Avanzandosi il nemico contro la capitale, un terzo della guardia di sicurezza alternando il servizio farebbe parte della guarnigione de' forti, ed i rimanenti due terzi al battere della generale prenderebbero posizione ne' trinceramenti e negli altri siti assegnati. Con tale disposizione la forza riunita in Napoli consisterebbe in 74 mila uomini, e destinandosi dieci mila uomini di linea in combinazione con la guardia di sicurezza, i rimanenti 40 mila formerebbero un esercito attivo che sotto la protezione de' forti distaccati farebbe impetuose irruzioni contro gli approcci e contro le operazioni del nemico. Così il nostro esercito potrebbe acquistare tutti i vantaggi dell' offensiva prescegliendo i punti dell' attacco ed esercitando in essi il maggiore momento meccanico.

64. La guerra della rivoluzione ebbe per carattere distintivo l' ambizione delle conquiste. Dapprima i Francesi furono secondati dalle opinioni politiche dalle quali seppero ritrarre grandi vantaggi. Più tardi quando i popoli si disingannarono, il gran capitano fattosi abilissimo nel condurre numerosi eserciti con una strepitosa battaglia, come furono quelle di Marengo, di Austerlitz, di Jena e di Wagram, decideva delle sorte degl' imperi.

A questo immenso sviluppo di forze e di abilità non essendo proporzionati gli antichi mezzi di difesa, la necessità insegnò a' popoli indegnati per tanta prepotenza il modo da resistere. I Calabresi furono i primi a combattere vantaggiosamente con piccole bande alla spicciolata contro le agguerrite truppe francesi. Gli Spagnuoli imitandone l'esempio diedero maggiore sviluppo a questa maniera di guerreggiare. L'intraprendente generale Mina comandando alcuni corpi leggieri che a proposito faceva riunire o sparpagliare, tenne sempre la campagna contro le numerose truppe francesi alle quali faceva soffrire continue perdite, e spesso penetrando nella frontiera francese traeva contribuzioni dalle popolazioni. Questa maniera di guerreggiare alla spicciolata fu seguita dalle altre numerose bande che presero il nome di guerriglie e cagionarono tante perdite al nemico. Nel tempo della guerra civile di Spagna il Generale Comez con un piccolo corpo leggiero dalle province basche si portò fino a Gibilterra, battendo o evitando i numerosi corpi de' costituzionali che gli tenevano dietro. Maggiori prodigi operò l'attivissimo Generale carlista Cabrera. Non altramente i Circassi da parecchi anni sostengono un' accanita guerra contro i numerosi ed agguerriti eserciti russi. Nel modo stesso Abd el Kader risorgendo dalle sue continue disfatte contrasta a' Francesi la tranquilla dominazione dell' Algeria. Nel guerreggiare alla spicciolata le nazioni più deboli han trovato il modo di opporre efficace resistenza alla violenza ed alla celebrità delle operazioni delle recenti guerre. I difensori

sbandandosi alla presenza di numerose forze, e riunendosi per assalire i distaccamenti ed i convogli del nemico, gli cagionavano continue perdite, e così rendevano interminabile la guerra che egli sperava condurre a fine in breve tempo per la superiorità delle sue forze. I vantaggi della guerra alla spicciolata sarebbero di gran lunga maggiori, se si eseguisse da numerosi corpi leggieri ben organizzati e guidati da abili e sperimentati ufficiali, e se si rendesse inespugnabile la capitale, dalla quale potessero ricevere soccorsi di ogni maniera.

65. Dovendo noi tener fermo contro una nemica invasione senza speranza di soccorsi stranieri, ripartiremmo il nostro esercito nel modo seguente. Dovendo far parte delle guarnigioni delle piazze i loro abitanti atti alle armi e le milizie urbane de' comuni vicini, sarebbero ben sufficienti 15 mila uomini di linea per compierne il servizio, e dovrebbero principalmente consistere in veterani ed in reclute. Altri 5 mila sarebbero destinati pel servizio della gendarmeria reale. Cinquantamila uomini prenderebbero posizione sotto i forti della capitale, la guarnigione de' quali sarebbe in gran parte formata dalle guardie di pubblica sicurezza. I rimanenti 30 mila prescelti tra i soldati più attivi sarebbero distribuiti in 30 battaglioni di truppe leggiera comandati da ufficiali attivi ed intelligenti. È ben da desiderarsi che nel regno per la maggior parte montuoso fosse maggiore la proporzione de' corpi leggieri, e che questi fossero esercitati in continue marce per le montagne ed in frequenti simulacri di guerra alla spicciolata. Non si può abbastanza

raccomandare la loro istruzione, ed in ogni maniera si dovrebbe eccitare in essi l'emulazione per distinguersi negli anzidetti simulacri, sorprendendo i corpi opposti o sfuggendo dalla persecuzione di forze maggiori. Nell'ozio delle guarnigioni non s'impara il mestiere delle armi nè si sviluppano i talenti militari. In fine facciamo voti che una severa disciplina e l'emulazione di distinguersi nelle virtù militari, tra le quali primeggiano la fedeltà alle proprie bandiere, il coraggio ed i nobili sentimenti di onore e di esattezza nell'adempimento de' propri doveri, formassero la consistenza morale del nostro esercito.

66. Volendo il nemico invadere il nostro regno, deve proporsi per oggetto principale delle sue operazioni la conquista della capitale e dirigersi per la linea più breve, avanzando per la strada detta di Roma e per l'altra di Sora. Innoltrandosi il suo esercito di operazione, un altro di riserva dovrebbe osservare le piazze di Gaeta e di Capua, e mantenere libere le comunicazioni per le due anzidette strade. Suppongasi che abbia forze così numerose che con un altro corpo di esercito potesse chiamare la nostra attenzione sulla difesa degli Abruzzi. Essendo in piena sicurezza la capitale, i nostri corpi leggieri non debbono cimentarsi opponendosi di fronte all'esercito principale per impedirgli il passaggio della frontiera e del Garigliano. All'incontro evitando sempre gli scontri con forze molto superiori debbono mantenersi nelle montagne e spiare l'occasione favorevole per piombare impetuosamente su i corpi distaccati e su i convogli del nemico e cagionargli continue perdite. A tali

disegni è mirabilmente adatta la grande diramazione dei monti che si distende sulla sponda destra del Garigliano dalle sorgenti di quel fiume fino alla spiaggia del Tirreno. Molto più opportuno è il bacino del Fucino intorno al quale s'incurva il principal ramo della catena degli Appennini che da quel sito si prolunga fino all'estremità della Sicilia citeriore.

67. L'anzidetta diramazione attraversata dalle strade rotabili che dallo Stato pontificio menano nel nostro regno, presenta diversi luoghi difficili ne' quali i difensori possono impetuosamente piombare sul nemico, e quest'ultimo non può spiegare tutte le sue forze. Le gole d'Itri, lo sbocco della strada naturale delle Fratte presso Mola, l'angusta valle del Garigliano alle falde di Rocca Monfina, le gole di Cascano e quelle di Leuci e di Mignano riescono favorevoli a simili ardite imprese de' corpi leggieri. Sebbene si rompessero i ponti del Garigliano e del Volturno, pure questi due fiumi non potrebbero retardare le operazioni dell'aggressore che portando seco parecchi equipaggi di ponti potrebbe montarli in due ore di tempo, senza che i difensori potessero ciò impedire, come di sopra si è notato. All'incontro la mancanza dei ponti su i fiumi non guadabili limiterebbe grandemente le operazioni attive de' difensori, i quali dovrebbero fare lungo cammino per cercare un guado. Bene a ragione il gran Federigo diceva che amava meglio passare un fiume in presenza del nemico, in vece di difenderne il passaggio. Buonaparte ha saputo abilmente ingrandire il teatro delle operazioni e calcolare al giusto valore la difficoltà

di questi ostacoli naturali, e quindi superandoli facilmente ha sorpreso e sbigottito gli avversari che ponevano in essi troppa confidenza. Anche qui ripetiamo che la somma di tanti piccioli vantaggi locali lungi dal costituire la forza di uno Stato ne forma la debolezza, quando i difensori sparpagliano le loro forze per sostenerli tutti. Imperocchè l'aggressore cui appartiene la scelta de' siti dell'attacco, o tralascia quelli che possono presentare maggior ostacolo, ovvero ne assale taluni con tale superiorità di forze che i difensori non possano opporre resistenza.

68. Le severe lezioni della speriienza non valgono a sradicare i pregiudizi invecchiati, poichè coloro che ne sono preoccupati, s'ingegnano a rinvenire cause straniere alle quali si possano attribuire i disastri. Solamente la giustezza del ragionamento e l'esattezza del calcolo possono riuscire a dileguarli. Se la mancanza de' ponti su i fiumi non guadabili impicciolisce grandemente il cerchio di attività de' difensori e lor toglie la facoltà di esercitare il maggior momento meccanico ne'siti più opportuni, è forza convenire che una tal mancanza sia essenzialmente contraria alla difesa. Dopo le numerose speriienze fatte nella guerra della rivoluzione è tempo omai che alcuni militari si riedano dell'errore di attribuire favorevole influenza sulla difesa alla mancanza delle strade rotabili, ed a quella de' ponti su i fiumi non guadabili. Cessi alla fine la loro opposizione all'apertura delle strade che promuovono la prosperità e la civiltà nelle contrade alpestri, ed alla costruzione de' ponti che sono richiesti

*

dal bisogno di mettere in comunicazione tra loro le due porzioni delle fertili valli separate da un grosso fiume. La difesa non potrà mai aver vantaggio sull'attacco, se non acquisti la facoltà della scelta de'siti ne'quali possa esercitare un maggior momento meccanico; ed una tale facoltà non si può conseguire se non si moltiplichino e si allungino le linee di operazione dell'aggressore. E siccome per la fortificazione della capitale è unico l'oggetto, ed unica la linea delle operazioni del nemico, così nell'interesse della difesa convien moltiplicare le strade rotabili e specialmente quelle che attraversano le contrade alpestri, per invogliarlo ad estendere le sue conquiste. In tal guisa le molte strade rotabili che in apparenza sembrano vantaggiose all'attacco, nel fatto sono contrarie agli aggressori e favorevoli a' difensori. Rispetto a' ponti, sebbene fossero tanto vantaggiosi alle operazioni attive della difesa, pure in tempo di guerra non sarebbero distrutti dall'aggressore, dappoichè anche a lui sono necessari per mantener facili le sue comunicazioni. In somma essendo i ponti utilissimi a' difensori ed agli aggressori per dilatare le loro operazioni, essi sarebbero considerati dagli uni e dagli altri come altrettanti punti neutrali, che il reciproco interesse farebbe rispettare; e certamente non converrebbe mai a' primi il distruggerli.

69. Il bacino del Fucino situato nel mezzo del gruppo di elevati monti della catena degli Appennini che si prolunga nel nostro regno, vuolsi riguardare come una posizione centrale dalla quale, come dal centro alla

periferia, si diramano molte importanti comunicazioni. La strada rotabile da Avezzano a Capistrello ed indi per la valle di Roveto a Sora, va ad incontrare le due strade dello Stato pontificio che si distendono all'Isola ed a Ceperano. Inoltre da Sora per Atina si va a San Germano, e per questa strada si possono intercettare abbastanza lungi dalla frontiera le comunicazioni con lo Stato pontificio. Da Avezzano a Forca Caruso deve perfezionarsi la strada naturalmente rotabile, e si ha l'intenzione di prolungarla da Forca Caruso a Castelvechio soprastante alla valle della Pescara, lungo la quale si deve intraprendere la costruzione di un'altra, che da un lato menasse all'Aquila e dall'altro a Popoli. Così si metterebbe in comunicazione la valle del Garigliano con quella della Pescara, la quale dal dorso della catena fino al mare divide quasi per metà gli Abruzzi. Si è intrapresa la costruzione dell'altra strada che da Pescara in vicinanza di Forca Caruso per Pescasseroli, Opi e Barrea conduce alla valle del Sangro, che sarebbe messa in comunicazione con le altre due del Garigliano e della Pescara. Si ha in mente costruire un altro ramo che da Opi per S. Donato menasse ad Atina, donde si andrebbe a Sora ed a S. Germano. Da Forca Caruso per Goriano Sicoli si discende a Rajano, donde si va verso Popoli e verso Solmona. Da Tagliacozzo per la valle del Salto nella quale sono sparsi numerosi comuni e villaggi, si discende a Rieti e si prendono a rovescio le gole di Antròdoco. Da Tagliacozzo per Carsoli e per Arsoli seguendo l'andamento dell'antica via Valeria si giunge dopo 13 miglia alla città di Ti-

voli situata nella valle del Teverone. Da Rieti per la valle del Turano si distende un sentiero che mena a Carsoli ed indi a Tagliacozzo.

70. I principi fondamentali della scienza militare non possono cambiare, come non sono soggetti a cambiamenti i vantaggi delle naturali posizioni militari, e soltanto deve variarne l'applicazione secondo che sono diverse le speciali circostanze. I Romani anche nel tempo della loro maggiore potenza militare tennero in gran pregio la regione de' Marsi, per l'importanza della sua posizione centrale che domina sulle valli del Turano, del Salto, del Velino, del Teverone e del Garigliano i quali si gettano nel mar Tirreno, e della Pescara e del Sangro che mettono foce nell'Adriatico. Essi perciò mantennero sempre all'anza co' Marsi, i quali potevano operare offensivamente per tante diverse direzioni contro le contrade soggette alla loro dominazione. Rispetto alla difesa della Sicilia citeriore, stabilendosi il cardine nella capitale da rendersi inespugnabile per le proposte fortificazioni, lo scopo delle operazioni difensive deve essere quello di agire sulle comunicazioni dell'aggressore con tal perseveranza e vigoria, che esso non potesse essere padrone se non se del suolo che occupasse con grandi forze. Per questo riguardo il bacino del Fucino che domina sulla maggior parte della nostra frontiera continentale e su i suoi principali accessi, offrirebbe un vasto campo alle operazioni attive della difesa, ed in esso dovrebbe stabilirsi il quartier generale de' nostri corpi leggieri, affinché potessero operare per diverse direzioni. Nè potrebbe

turnar utile all'aggressore l'occupare abitualmente con grandi forze quella vasta contrada cinta di monti, ove i nostri corpi leggieri dirigendosi per diverse strade potrebbero continuamente molestarlo con impetuose irruzioni, e tagliargli le comunicazioni; mentre essi non debbono avere lo scopo di difendere contro forze superiori le contrade dominate dal bacino del Fucino.

71. Le operazioni della difesa non possono mai acquistar vantaggio su quelle dell'aggressione, se non quando i difensori possano agire offensivamente contro l'aggressore ed avere l'opportunità di esercitare un maggiore momento meccanico ne' siti importanti del teatro delle operazioni. All'incontro i difensori si troverebbero da per tutto deboli ed incapaci di resistere agli attacchi del nemico e di agire offensivamente contro lui, se suddividessero le loro forze per difendere quegli esagerati ostacoli naturali che facilmente si superano o si evitano, e quelle ideali linee di difesa che nel fatto non oppongono resistenza. Per darne un esempio supponasi che l'aggressore volesse penetrare nel regno per la strada dell'Umbria. Se i difensori volessero opporvisi difendendo le gole di Antrodoco, le svolte e le gole di Popoli e la linea della Pescara, si è mostrato (§ 47 e 48) che quelle posizioni dalle superiori forze del nemico sarebbero prese a rovescio ed espugnate in pochi giorni. Se all'incontro si mantenessero nel bacino del Fucino, il nemico si guarderebbe bene dall'allungare la sua linea di operazione e d'impegnarsi in luoghi difficili, quando i nostri numerosi corpi leggieri potessero sorprendere la posizione di

•

Rieti, o di Cittaducale o dell'Aquila e piombargli alle spalle. Posto inoltre che il nemico si proponesse penetrare con grandi forze per la strada dell'Umbria, i difensori attenderebbero che s'indebolisse coll'allungamento della sua linea di operazione, e quindi attaccerebbero le sue posizioni di Rieti, di Città ducale, dell'Aquila o di Popoli cagionandogli continue perdite. In tal guisa essi potrebbero profittare di ogni occasione in cui potessero operare ne' siti opportuni con superiorità di forze contro l'aggressore. Con questi impetuosi successivi attacchi la difesa potrebbe trionfare sull'aggressione, mentre sarebbe certa la rovina de' difensori, se volessero opporre resistenza nelle gole di Antrodoco, nell'Aquila, nelle svolte e gole di Popoli e nel passaggio della Pescara.

72. Non è da presumersi che il nemico commettesse l'errore di allungare grandemente le sue linee di operazione in una regione montuosa prescegliendo per oggetto principale delle sue operazioni la conquista degli Abruzzi. Farebbe anche peggio, qualora si decidesse di attaccarli nel tempo stesso per la strada dell'Umbria e per quella dal Tronto a Pescara. Con queste disposizioni formando egli due allungate linee di operazione porgerrebbe a' difensori l'opportunità di attaccare con tutte le loro forze successivamente i suoi corpi distaccati, le sue comunicazioni e le sue diverse posizioni. Più svantaggiosa diverrebbe la sua condizione, se da' due Abruzzi ulteriori si avanzasse nel citeriore e nelle province di Molise e di Terra di Lavoro: dappoichè le sue allungate linee di operazione sarebbero più esposte alle irruzioni de' difensori. Gli svan-

taggi delle allungate linee di operazione sono così manifesti che un aggressore non oserebbe inoltrarsi, se non quando fosse sicuro di poter giugnere senza grandi ostacoli allo scopo di un'importante impresa, la cui buona riuscita producesse sbigottimento ne' difensori. In questo caso solamente non potrebbe temere che le sue comunicazioni fossero attaccate con vigore e con grandi forze. Posto intanto che il nemico si rivolgesse seriamente a conquistare gli Abruzzi e si limitasse a semplici dimostrazioni contro la frontiera di Terra di Lavoro, in questo caso si distaccherebbero dall'esercito della capitale 30 mila uomini, de' quali tremila prenderebbero posizione presso Fondi, 12 mila presso S. Germano e 15 mila in Venafro. Queste truppe agirebbero come corpi di osservazione senza cimentarsi contro forze superiori, e darebbero appoggio a' corpi leggieri de' difensori, che prendendo sempre posizioni dominanti, spiarebbero le opportune occasioni per piombare su i corpi distaccati e su i convogli del nemico. Qualora poi le anzidette truppe di osservazione fossero incalzate da forze superiori, esse si ritirerebbero prima sotto la protezione della piazza di Capua e poscia nella capitale.

73. Per la disposizione topografica della nostra frontiera e per la situazione della capitale, l'aggressore dovrebbe prescegliere le strade di Ceprano e di Fondi per avanzarsi con grandi forze verso l'oggetto principale delle sue operazioni. In questo caso distaccandosi dall' esercito della capitale 30 mila uomini, dieci mila prenderebbero posizione presso Fondi e nelle gole d'Itri, per minacciare

le comunicazioni del nemico, se un suo corpo di esercito si avanzasse per quella strada. Gli altri 20 mila fermandosi nella gola di Mignano formerebbero la riserva de' corpi leggieri i quali senza impegnarsi in azioni decisive cercherebbero di contrastare il terreno al nemico. Avanzandosi quest'ultimo con grandi forze, i venti mila uomini dell'esercito della capitale si ripiegherebbero prima sotto Capua e poscia in Napoli. Innoltrandosi il nemico con le sue principali forze verso quest'ultima posizione per farne l'assedio, vi si richiamerebbero per la via di mare i dieci mila uomini ricoveratisi in Gaeta. In tale situazione di cose i corpi leggieri con impetuose operazioni agirebbero contro i distaccamenti dell'aggressore e le sue comunicazioni, e quando fossero incalzati da forze superiori dividendosi si ritirerebbero pe' sentieri alpestri ne' luoghi indicati di riunione, da' quali si porterebbero con celeri marce ad agire contro le sue comunicazioni in altri siti lontani. Non dovendo essi difendere alcun luogo potrebbero fare lontane escursioni, recandosi per esempio nella valle del Tevere per piombare su i corpi distaccati e su i convogli del nemico. Per la natura delle impetuose operazioni che debbono eseguire essi non han bisogno di artiglieria nè di cavalleria che non potrebbero seguire le loro marce per luoghi alpestri. Per dare maggior celerità ed impeto a' loro attacchi, per sorprendere e mettere in disordine un convoglio, e per compiere la disfatta di un distaccamento, sarebbe sufficiente aggregare ad essi 12 piccioli squadroni di cacciatori a cavallo. Essi però debbono abituare i loro cavalli a fare lun-

ghe marce per luoghi difficili ed alpestri, seguendo le mosse de' cacciatori a piedi.

74. Secondo il sistema difensivo cho si è ideato dai Francesi e che si dovrebbe da noi imitare, si porge ai difensori l'opportunità di agire offensivamente contro l'aggressore. Infatti la capitale fortificata dovendo essere l'oggetto principale dell'invasione, sono definite e determinate le posizioni e le linee di operazione del nemico. Inoltre necessariamente si richiede che l'esercito dell' invasione fosse molto numeroso per poter agire contro quello della difesa che posto sotto la protezione de' forti della capitale può operare secondo i raggi vigorose azioni sur una periferia di molte miglia di sviluppo. Intanto prima che l'aggressore si avvicinasse alla capitale si comprebbero a danaro contante e si trasporterebbero in essa tutte le provvigioni di viveri e di foraggi che si trovassero nelle sue vicinanze. Per tale operazione non soffrirebbe molto la massa della nostra popolazione la quale è avvezza a nudrirsi di cibi grossolani, come sono le patate ed il grano d'India. Tutti i possessori di bestiame temendo che divenisse preda del nemico, lo spedirebbero in luoghi distanti. Tutte le persone facoltose per non esporsi alle calamità della guerra si ricovererebbero con le loro ricchezze nella capitale o nelle lontane province. In tale situazione di cose il numeroso esercito nemico sarebbe ben tosto affamato, se non formasse al di là della nostra frontiera grandi depositi di viveri e non facesse lontane spedizioni di foraggiatori per provvedersene nel nostro regno. Essendo perciò obbligato di far trasportare per diverse lunghe strade

numerosi convogli di viveri e foraggi, e dovendo impiegare nella loro scorta forti distaccamenti, porgerebbe a' difensori frequenti occasioni di agire offensivamente contro i suoi distaccamenti ed i suoi convogli, e di fargli sperimentare gravi perdite.

75. All' incontro i nostri numerosi corpi leggieri che non dovrebbero difendere alcun luogo, avrebbero la facoltà di prescegliere i siti dell' attacco e spiarebbero l' occasione di sorprendere i convogli delle sussistenze e d' impadronirsene. A queste imprese ben volentieri si unirebbero gli abitanti armati de' luoghi vicini per aver parte nella preda fatta. In questa maniera di guerreggiare alla spicciolata la speranza del bottino esalterebbe il coraggio dei nostri corpi leggieri ed i più animosi contadini vi prenderebbero servizio. Ad un abile generale attivo ed intraprendente si affiderebbe il comando de' nostri corpi leggieri i quali secondo le istruzioni generali debbono regolare le loro operazioni. In ogni spedizione s' indicherebbero i successivi punti di riunione ne' quali in caso di cattivo successo le truppe leggere suddividendosi in piccioli distaccamenti si dovrebbero ritirare. Se il nemico si ostinasse a perseguitarle, altre truppe leggere raccogliendo quelle sbandate lo attaccherebbero in altri opportuni siti, specialmente se avesse suddiviso le sue forze. Giova qui ripetere essere opportunissima a' corpi difendenti ogni posizione dominante fra le montagne dalla quale si diramino diverse strade. E siccome non v' ha alcun oggetto per sostenerla con ostinazione, così quando il nemico volesse impadronirsene, o quando si cambiasse il teatro delle

operazioni essi potrebbero abbandonarla e presceglierne un'altra. Si è di sopra notato quanto sia vantaggiosa la posizione del bacino del Fucino, ma qualora il nemico volesse impadronirsene e stabilirvisi, i difensori abbandonandola non farebbero alcuna perdita ed opererebbero sulle strade per le quali conserva le comunicazioni con gli altri suoi corpi di esercito. In somma i nostri corpi leggieri guidati da capi e da ufficiali di stato maggiore abili ed intraprendenti potrebbero talmente molestare le sue comunicazioni e le sue mosse che non lo farebbero essere padrone se non se del suolo che occupasse con grandi forze. Nel tempo stesso facendogli soffrire continue perdite ed affamandolo, potrebbero costringerlo ad una disastrosa ritirata, nel corso della quale avanzandosi alle sue spalle l'esercito che difendeva la capitale, gli cagionerebbe maggiori perdite.

76. La situazione della capitale in riva al mare mette i difensori in grado di esercitare con somma vigoria e celerità le operazioni offensive e difensive. I bastimenti a vapore le conserverebbero un'attivissima comunicazione con tutte le province del regno e con la Sicilia ulteriore. Con questo mezzo il real governo riceverebbe prontamente i rapporti sulla situazione delle cose e spedirebbe le sue istruzioni. Stabilitisi in Termoli ed in Gaeta o presso Mola, i luoghi della corrispondenza co' corpi leggieri, alcune guide ben pratiche de' sentieri delle montagne porterebbero con sicurezza gli ordini al generale comandante o i suoi rapporti. Co' bastimenti a vapore dalla capitale e da altri luoghi marittimi delle

due Sicilie si manderebbero i rinforzi pe' corpi leggieri in Termoli, o in Gaeta o presso Mola, donde pe'sentieri delle montagne si recherebbero alla loro destinazione. Per la via di mare si porterebbero in Napoli le reclute ed i soccorsi di ogni maniera. Qualora per la difficoltà di espugnare la capitale l'aggressore si decidesse a portar la guerra nelle nostre province, le sue linee di operazione grandemente si allungherebbero, ed un corpo scelto di dieci mila uomini spediti da Napoli co' bastimenti a vapore in un sito opportuno, potrebbe di concerto coi corpi leggieri cagionargli un grave rovescio. Anche nel caso che il nostro regno dovesse nel tempo stesso sostenere una guerra marittima, pure le medesime operazioni si potrebbero più limitatamente eseguire co' bastimenti a vapore. In somma renduta inespugnabile la capitale, i difensori potrebbero profittare di tutti i vantaggi delle impetuose operazioni offensive, e tirandosi a lungo la guerra, di giorno in giorno si esalterebbe lo spirito nazionale delle nostre popolazioni e si svilupperebbero sempre più le forze militari del regno.

77. In questa memoria si è più volte ripetuto potersi rendere inespugnabile la città di Napoli, se innanzi il suo perimetro si ergessero forti e cittadelle che incrociassero i loro fuochi sul terreno intermedio, e se fosse difesa da un esercito di 50 mila uomini di linea e da 24 mila guardie di pubblica sicurezza. Qualora il nemico tentasse assaltarla di viva forza, le sue colonne di attacco sarebbero fulminate prima di fronte e poscia in fianco dalle fortificazioni, mentre si farebbe incontro ad

assalirle l'esercito difendente con numerosa cavalleria e con 150 cannoni. Se esso si accingesse a formare i regolari approcci per assediare un forte o una cittadella, trenta mila soldati di fanteria con sei mila di cavalleria e con 150 cannoni si porterebbero ad assaltarli. Per meglio riuscire in tali irruzioni essi si preparerebbero di notte in colonne di attacco e si muoverebbero quando sul far dell'alba si potessero trovare presso le posizioni nemiche. Assaltando all'improvviso gli approcci nel centro e nelle ali, prima che l'artiglieria nemica vi fosse collocata in batteria, metterebbero in rotta la guardia della trincea e distruggerebbero i lavori, mentre la nostra cavalleria e la nostra artiglieria non vi farebbero avvicinare i rinforzi. Inoltre l'aggressore per investire le fortificazioni della capitale dovrebbe occupare con molte posizioni una curva di 15 miglia incirca di sviluppo, e per conseguenza dovrebbe impiegare molto tempo per mandare rinforzi nel sito attaccato. All'incontro l'anzidetto esercito de' difensori, il quale è abbastanza forte per assaltare impetuosamente qualunque posizione, facendo di notte i suoi apparecchi, sul fare dell'alba eseguirebbe all'improvviso un impetuoso attacco contro il sito prescelto. Dopo i primi vantaggi la nostra cavalleria e la nostra artiglieria compierebbero la rotta del nemico ed impedirebbero i soccorsi che potessero sopraggiungere. Così il nemico potrebbe soffrire una grave perdita, prima che avesse riunito il nerbo delle sue forze per respingere l'attacco. Nel caso che con una grande superiorità di forze ristabilisse l'azione e con vigore attaccasse alla sua volta i di-

fenensori, questi ultimi protetti dalla cavalleria e dall'artiglieria, dopo breve cammino si ritirerebbero sotto la protezione de' forti. Queste impetuose sortite fatte con un esercito di 40 mila uomini che senza tema di essere attaccato alle spalle può formare una linea interna contro due esterne, potrebbero mettere in piena rotta il nemico ed obbligarlo a ritirarsi.

78. L'aggressore non potrebbe nulla guadagnare, se in vece di avanzarsi col nerbo delle sue forze contro la capitale, si proponesse di estendere le sue conquiste nelle nostre province. Secondo il proposto piano di difesa i nostri corpi leggieri non debbono impegnarsi a difendere alcuna posizione, ma seguendo le mosse del nemico debbono impetuosamente agire contro i suoi corpi distaccati, le sue comunicazioni ed i suoi convogli. Mettendosi di concerto con le truppe che per mare si potrebbero spedire dalla capitale, potrebbero dare maggiore sviluppo a tali operazioni offensive. Lungi dal cimentarsi in battaglie campali ed in luoghi aperti contro considerabili forze del nemico, debbono spiare l'occasione di sorprendere i suoi distaccamenti ed i suoi convogli, quando si trovassero impegnati nelle gole delle montagne e ne' serpeggiamenti delle strade a mezza costa. In questi siti non essendogli di alcun'utilità la cavalleria e l'artiglieria, e non potendo spiegare le sue forze, i nostri corpi leggieri in minor numero potrebbero disfarlo. Così il nemico non sarebbe padrone se non se de' luoghi che occupasse con grandi forze, e non potrebbe imprendere alcun'operazione se non se con forti corpi di esercito.

In tale condizione di cose gli riuscirebbe difficile il procurarsi i viveri ed i foraggi, e dovrebbe adoperare violente concussioni per strapparle alle popolazioni dell'luoghi che invade con grandi forze. Queste violenze gli conciterebbero contro i contadini, i quali si unirebbero alle nostre truppe per farne vendetta e per rivalersi delle sostanze perdute. Così la guerra acquisterebbe il carattere di maggior atrocità contro le popolazioni, e l'aggressore cui s'imputerebbe la causa delle sventure, presto o tardi ne pagherebbe il fio, in conseguenza delle terribili reazioni.

79. Fortificata la capitale nel modo proposto l'aggressore deve occupare una curva di 15 miglia di sviluppo. La sua scelta del sito dell'attacco è di poca importanza, poichè con profondo studio si è dovuto stabilire un equilibrio di forza tra le diverse fortificazioni. I forti e le cittadelle essendo capaci di grande resistenza, non possono essere espugnati per un assalto di viva forza. Gli approcci di un regolare assedio non possono menarsi innanzi con prontezza, nè difendersi con buon successo contro le irruzioni fatte all'improvviso da un forte esercito di difensori, che sotto la protezione delle fortificazioni può agire con molta cavalleria e numerosa artiglieria di campagna. All'incontro i difensori hanno la facilità di prescegliere il sito dell'attacco delle posizioni del nemico ed eseguirlo con tutti i mezzi di viva forza e con piena sicurezza della ritirata. È perciò manifesto che nella difesa della capitale l'esercito difendente abbia tutti i vantaggi dell'attacco. Inoltre l'aggressore proponendosi per oggetto principale il tentare la conquista della ca-

pitale, sono determinate la sua base e la sua linea di operazione. La prima non potendosi stabilire innanzi la città di Tivoli, ove i nostri corpi leggieri possono pionbire da Carsoli con una marcia di 13 miglia, ne deriva che la sua linea di operazione non possa essere più breve di 120 miglia in circa. In una così lunga linea i difensori hanno la facoltà di scegliere il sito ed il tempo dell'attacco con forze superiori a quelle che sostengono le comunicazioni, o scortano i convogli. La capitale per la via di mare ha sempre la facoltà di ricevere soccorsi di ogni maniera e di fare spedizioni di truppe che di concerto co'corpi leggieri possono agire contro le comunicazioni, i convogli ed i distaccamenti del nemico. Quindi anche per questi riguardi i difensori hanno tutti i vantaggi dell'attacco. Per la qual cosa è evidente che nel modo più esteso e generale si sia risoluto il problema di strappare agli aggressori i vantaggi dell'attacco e di concederli a' difensori. Accordandosi a questi ultimi la sicurezza di resistere contro forze indefinitamente superiori, la scelta del sito e del tempo dell'attacco, e la facoltà di poter esercitare ne' siti più opportuni del teatro delle operazioni un momento meccanico maggiore, si offrono alla difesa i mezzi più efficaci per trionfare delle forze superiori dell'aggressione.

80. Il nostro sapiente Principe destinato dalla Provvidenza a restaurare le due Sicilie dalle calamità sofferte nel corso di molti secoli, con incessanti cure è intento a restituire il valore proprio a' doni che la natura ha largamente ad esse conceduto. Già molto si è operato sotto il suo regno, e con ferma mano e perse-

veranza egli continua a dar impulso a' progressi de' gran-
di miglioramenti, per mezzo de' quali esse possono tor-
nare al più eminente grado di prosperità. Intanto la pru-
denza consiglia di provvedere alla conservazione di que-
sta progressiva prosperevole condizione che dalla gara
industriale e commerciale di altre nazioni e da non preve-
dute combinazioni politiche si potrebbe disturbare. Il no-
stro Principe dotato di grande intelligenza nelle cose mi-
litari ha dato miglior ordinamento al nostro esercito e ne ha
coltivato l'istruzione, ha aumentato e migliorato la ma-
rina militare e con accorgimento ha preparato ogni co-
sa per mettere sul piede di guerra e provvedere di ar-
mi e di munizioni l'esercito, per armare tutti i legni
da guerra e per porre le piazze in istato di difesa. Ma tutti
questi apparecchi non bastano a preservarci da una nemi-
ca invasione che in una straordinaria contingenza potreb-
be eseguirsi da forze di gran lunga superiori. In questo
caso dovremmo sottoporci a durissime condizioni, quan-
do non potessimo ottenere soccorsi stranieri, che non
sarebbero mai dati senza farceli costare molto cari. È per-
ciò della più alta importanza rivolgere ogni cura ad as-
sicurare la nostra indipendenza in ogni evento co' grandi
mezzi permanenti di difesa, che principalmente consisto-
no nel rendere inespugnabile la nostra capitale. Così le
due Sicilie che pel valore de' doni naturali possono giu-
gnere ad elevato grado di opulenza e prosperità, potranno
co' propri mezzi conservarla, sostenere la loro indi-
pendenza e mettersi a livello delle grandi Potenze, e
così il nostro sapientissimo Principe compierà l'alta mis-
sione della loro restaurazione.





View of San Francisco